

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

A. XXIV - N. 46 (1226)

CITTÀ DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

17 Novembre 1957

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



LA FRANCIA HA SUPERATO LA LUNGA CRISI GOVERNATIVA.
IL NUOVO GOVERNO PRESIEDUTO DAL TRENTASETTENNE
FELIX GAILLARD DOVRA' RISOLVERE I GRAVI PROBLEMI
GIA' AFFRONTATI DAGLI ALTRI GOVERNI. IL PARLAMENTO
GLI HA ACCORDATO LA FIDUCIA CON LARGA MAGGIORAN-
ZA. NELLA FOTO: IL PRESIDENTE COTY SI COMPIACE CON
IL NUOVO GIOVANE MINISTRO PER LA SUA AFFERMAZIONE

MERIDIANO DI ROMA

ANTICLERICALISMO

Da qualche tempo non ci occupiamo di cose italiane per molte ragioni. Una di queste è che le opinioni personali espresse sull'*Osservatore della Domenica* da questo o da quel collaboratore, sono considerate manifestazioni autorizzate, se non ispirate, dagli «ambienti vaticani responsabili». Un altro motivo è che nella vita politica, non si sono dati, negli ultimi tempi, avvenimenti, almeno apparenti, di grande rilievo. Sembra che l'interesse dei protagonisti e degli interpreti politici della vita italiana ben più che per i problemi reali e concreti della comunità, sia per quelli accademico-ideologici; e in tal modo gli «affari correnti» restano affidati alla buona volontà di un'amministrazione più o meno ordinaria la quale fa quel che può.

Tutto ciò dipende da varie ragioni. Innanzi tutto dalla situazione parlamentare: la composizione delle Camere e gli esperimenti di governo compiuti sin qui fanno sì che ogni passo del governo di minoranza sia pieno di rischi. In secondo luogo la legislatura è vicina al suo termine legale; e ciò significa che le elezioni non sono lontane. La campagna elettorale, in realtà, è già in atto da qualche mese: si può dire anzi che sia cominciata con l'esperienza governativa cosiddetta monocoloro che costringe la Democrazia Cristiana a governare da sola per ricevere gli strali di tutti gli altri.

Se è vero, come si dice, che il potere logora chi lo esercita, la speranza è che il partito di maggioranza relativa subisca l'usura maggiore possibile a vantaggio elettoralistico di altri. Non stiamo qui a domandarci quali prospettive potrebbe offrire all'Italia un ulteriore logoramento della D. C.; né sembra il caso di chiedersi a chi gioverebbe. Da più di un anno laboriosi tentativi sono stati fatti per offrire all'elettorato nuove «alternative» democratiche. Se si prescinde dallo sforzo di risolvere il problema modificando il senso delle parole e annessendo alla democrazia partiti di tutt'altra ispirazione — nella fattispecie il PSI — nulla è stato concluso, come la maggior parte degli osservatori politici comincia a riconoscere.

Per noi, più significanti di questa situazione sono gli epifenomeni che l'accompagnano e, in primo luogo, l'anticlericalismo che si tenta di diffondere nell'opinione italiana con una campagna gratuita che offende la giustizia prima ancora del buon senso e del buon gusto.

Come è noto, dal 1946 i cattolici, nell'esprimere i loro voti sono stati sempre uniti, perché, indipendentemente dalle preferenze politiche legittime ch'essi, come singoli, potevano avere, esisteva — ed esiste tuttora — un pericolo grave per le libertà religiose degli italiani come per tutte le altre libertà. E' pure noto che taluni partiti politici d'ispirazione democratica, almeno per un decennio, hanno mostrato di riconoscere questa situazione di necessità e di ammetterne le conseguenze: le quali, poi, erano tutt'altro che dannose ai loro interessi. Da alcuni mesi, in quei gruppi politici, la tendenza a rivedere queste posizioni sembra irresistibile. Si è cominciato col tentativo di costituire un fronte democratico, «laico», avvertendo che l'aggettivo non voleva assolutamente denotare ree intenzioni verso il partito democratico cristiano. Per quei signori infatti, laico sembrava l'opposto di cristiano. Si trattava, asserivano, di formare un aggregamento parallelo, ma distinto dalla D. C.: l'aggettivo di cui sopra non aveva altro scopo se non quello di significare questa «utile ed opportuna» distinzione.

All'atto pratico, però, i promotori dell'iniziativa non sono riusciti a concretare un programma di lavoro positivo da tutti accettabile. Il laicismo, perciò, tende a diventare il terreno comune d'intesa e accenna a farsi anticlericalismo violento e passionale.

Le ragioni dell'unità, comprese e approvate dal 1946 al 1956 e oltre, non sono più ammesse, anzi sono violentemente criticate e definite addirittura, come «violazioni» del Concordato. Questi temi sono trattati dalla stampa, soprattutto periodica, con diversità di accenti: contenuti e intenzionalmente decorosi in alcuni, diventan volgari in altri.

La realtà viene deformata o addirittura travisata, l'invenzione sostituisce la retta informazione.

Tutti poi, quando debbono affrontare problemi elevati, si rivelano profondamente ignari della Chiesa, della sua dottrina, della logica che la conduce nella storia e, infine, della storia stessa. E si che si tratta, il più delle volte, di signori molto culturali.

Tutto ciò ha un senso ben chiaro. Tutti i partiti politici, nell'Italia d'oggi, sono desiderosi di «sbloccare la situazione» togliendo voti al partito di maggioranza relativa. I comunisti e i socialisti ad essi legati si ostinano ad offrire un «colloquio» impossibile. Altri reclamano consensi alla loro parte nel nome di una «ortodossia» che sarebbe pericolante. Quel del mezzo, infine, insultano i cattolici per convincerli a mostrarsi meno restii alle loro cosiddette argomentazioni e a guadagnarne i voti.

La pretesa sembrerà paradossale; ma, come diceva qualche tempo fa l'*Osservatore Romano*, il succo di certe polemiche è questo: si denunciano «violazioni» del Concordato perché i cattolici non votano per laici ed anticlericali.

L'insegnamento che deriva ai cattolici da questa situazione che nei mesi prossimi potrà anche inasprirsi, non ha bisogno di essere indicato, perché non potrebbe essere più ovvio.

FEDERICO ALESSANDRINI



Sua Em.za il Card. Eugenio Tisserant ha inaugurato a Grottaferrata, nella storica Abbazia, il monumento al Confondatore San Bartolomeo

7 GIORNI



La famiglia reale svedese si è riunita a Napoli per festeggiare l'ottantesimo anno di Re Gustavo. (Nella foto): L'arrivo dei principi ereditari

Lunedì 4 novembre

✖ CLAMOROSO RITIRO dell'Unione Sovietica dalla Commissione dell'ONU per il disarmo. La Russia — tutta presa da ascoltare i guaiti di Laika — giustifica la nuova mossa politica affermando che è inutile discutere con i quattro occidentali mentre solo dibattiti pubblici alle Nazioni Unite potrebbero avere qualche possibilità di successo. Ciò vuol dire praticamente mettere fine al negoziato che da dodici anni si conduceva, tra zitterne fasi, per liberare definitivamente il mondo dal pericolo di guerra.

✖ E ZUKOV?...

✖ L'EQUITO accusa la Giordania di trattative segrete con Tel Aviv. Il Governo di Amman dice il contrario...

✖ CALMA A BUDAPEST: nove divisioni russe appoggiano Kadar.

Martedì 5

✖ SI APRE IN ROMA l'Assemblea della C.E.C.A. Martino è stato eletto a suffragio universale nuovo Vice Presidente della Delegazione italiana.

✖ UN GIACIMENTO DI URANIO è stato scoperto nell'Ohio in una zona che si estende per 320 chilometri lungo il lago Erie (Ohio nord-orientale).

✖ L'ARTIGLIERIA ANTIAEREA siriana ha aperto il fuoco contro quattro aeroplani a reazione che sorvolavano il porto siriano di Latakia. Gli apparecchi provenivano dal territorio turco ed erano diretti a sud. La notizia è di fonte araba.

✖ IL CANCELLIERE ADENAUER si recherà il 3 dicembre a Londra per una visita di tre giorni.

✖ CIRCA CENTOMILA OPERAI delle industrie metallurgiche giapponesi hanno proclamato uno sciopero di 48 ore in appoggio a richieste di aumenti salariali.

Mercoledì 6

✖ SILENZIO SU ZUKOV. Kruscev torna a lodare Stalin. La cagnetta è sempre viva nell'interno del secondo satellite. Dai radar americani è stato intercettato un oggetto luminoso.

✖ ELISABETTA II annuncerà al Parlamento la riforma della Camera dei Lordi.

✖ GAILLARD ottiene l'investitura della Assemblea. Così la lunga crisi francese si è risolta.

✖ UN AEREO con la delegazione romena è precipitato all'aeroporto di Moscova per la fitta nebbia.

✖ IL GIORNALE COMUNISTA italiano assicura che a Mosca ci sarà il bel tempo artificiale, per la grande sfilata militare.

✖ PER LO SGOMBERO del Canale di Suez occorre la somma di oltre otto milioni di dollari. Per recuperare questo denaro il Segretario Generale dell'ONU, Dag Hammarskjöld, ha chiesto alle Nazioni Unite di imporre una sopratassazione del 3 per cento per tre anni su tutto il naviglio in transito nel Canale.

✖ IL MINISTRO DEGLI ESTERI austriaco, Leopoldo Figl, ha dichiarato che negoziati italo-austriaci per l'Alto Adige verranno ripresi attraverso le normali vie diplomatiche.

✖ IL MAR BALTICO E IL MAR NERO verrebbero entro breve tempo collegati da un sistema di canali tali da consentire il traffico nei due sensi, attraverso il territorio europeo dell'Unione Sovietica, a navi di diverse tonnellate di stazza.

Giovedì 7

✖ ALLA PARATA MILITARE svolta sulla Piazza Rossa di Mosca, sono state mostrate ad una grande folla alcune nuove armi sovietiche, tra cui obici, razzi e missili che — secondo la «Tass» — «non hanno limiti d'azione». Sono stati esibiti anche vari tipi di missili per impieghi tattici, un carro armato anfibio di grande efficienza, ed un paio di giganteschi cannoni dalla strana forma.

RADIO VATICANA

Ko/s. 1529 = m. 196
Ko/s. 6190 = m. 48,47
Ko/s. 9646 = m. 31,10

DOMENICA 17 — 9.30: S. Messa in collegamento RAI, con commento di P. F. Pellegrino - 14.40: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti cristiani: Notiziario - «Simposium filosofico», a cura di Paolo Valori: «Le tre età dell'esistenzialismo» del Prof. Pietro Prini - Pensiero della sera.

MARTEDÌ 19 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti cristiani: Notiziario - «Mondo femminile - Pensiero della sera.

MERCOLEDÌ 20 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti cristiani: Notiziario - «Le vie della scienza: storia della luce», di Enrico Medi.

GIOVEDÌ 21 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 17.30: Concerto del giovedì: «Elegia» per violoncello e piano, brani di polifonia sacra di Lorenzo Perosi - 21.15: Orizzonti cristiani: Notiziario - «I vostri dubbi» di Padre Raimondo Spiazzi - Pensiero della sera.

VENERDÌ 22 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 17.00: «Quarto d'ora della serenità», trasmissione per gli infermi - 21.15: Orizzonti cristiani: Notiziario - «Discussione insieme», dibattito sui problemi del giorno.

SABATO 23 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti cristiani: Notiziario - «Bellezza, oasi francese», documentario di Benedetto Nardacci - «Il Vangelo di domani», a cura di P. Francesco Pellegrino.

UFFICIALI TEDESCHI DELL'EST sarebbero in fermento per il caso Zukov.

IL GOVERNO ARGENTINO ha imposto ai 62 sindacati che organizzano lo sciopero generale del mese scorso multe per un totale di 615.000 pesos (circa 12 milioni di lire italiane).

Domenica 10

MOSCA annuncia ufficialmente la morte di «Laika».

IL POLESINE in allarme per la piena del Po, mentre tutta la Penisola è investita da nubifragi.

NOI E LA LUNA

Che velocità occorre per tornare dalla Luna alla Terra

L'attrazione della Luna si compensa con l'attrazione della Terra, a una distanza di 275.000 chilometri dal nostro globo. Al di là, si passa nella zona di attrazione lunare e, se non possedesse un motore, il missile cadrebbe sulla Luna alla velocità (esattamente studiata dagli scienziati) di 7.960 chilometri all'ora.

L'ingegner Robert Richardson (che ha pubblicato un'interessante relazione in materia) ha stabilito che il motore della astronave, dopo aver funzionato durante 7 o 8 minuti, deve fermarsi all'altezza di 1.300 chilometri dalla Luna, per poter far scendere il missile alla velocità di 4 chilometri al secondo.

Per un veicolo che partisse dalla Luna in direzione della Terra, la velocità di liberazione dall'attrazione lunare sarebbe soltanto di 7.960 chilometri orari. Ma, dal momento in cui il missile arriverà nella zona di attrazione terrestre, la sua

velocità dovrà raggiungere i 39.600 chilometri all'ora, fino a quando arriverà nella zona dell'atmosfera terrestre.

Cinque ragioni per andare nella Luna

Cinque ragioni possono spingere una grande Potenza a consentire gli sforzi tecnici finanziari indispensabili per raggiungere la Luna.

1) Ragioni di propaganda: la Nazione che arriverà per prima nella Luna vedrà ingigantire il suo prestigio.

2) Ragioni militari (purtroppo): una volta giunti sulla Luna, si potrà controllare la Terra intera grazie a modernissimi mezzi tecnici.

3) Ragioni scientifiche: un mondo interamente nuovo per noi potrà essere scoperto e studiato.

4) Ragioni economiche: forse si potranno trovare sulla Luna importanti giacimenti di minerali nuovi, di combustibili, di metalli preziosi.

5) Ragioni astronomiche: la Luna può rappresentare una tappa per i viaggi astronomici.



difesa di Rosa Rosae

LUIGI FORNACIARI e Raffaello Fornaciari suo figlio furono grammatici illustri e benemeriti, che passarono la vita e durarono una fatica improba per insegnare agli italiani a scrivere in buona lingua. Poveri ingenui! Non sapevano che sarebbe venuto il tempo in cui gli italiani avrebbero fatto a gara nello scrivere male. Oggi un tal Michele Fornaciari ci presenta la ristampa di un suo libretto, uscito otto anni or sono e press'a poco esaurito, che tratta un argomento non proprio grammaticale, ma di cultura e di pedagogia: *Latinorum*. Questo Michele ha una superiorità sugli altri due Fornaciari, ed è quella di non esistere; un noto giornalista si nasconde dietro il suo nome.

Il libro dello Pseudo-Fornaciari è, come si comprende facilmente, tutta una veemente e convincente difesa dell'insegnamento del latino nelle Scuole medie, o almeno in una parte di esse. L'autore vuol dimostrare che il latino non è propriamente una lingua morta, e che il suo studio non è affatto inutile come molti opinano, perché se non serve direttamente a un commesso viaggiatore o a un tavoleggiante di caffè, serve indirettamente a tutti quanti vogliono formarsi un cervello quadrato, un'intelligenza disciplinata. E se anche da grande qualcuno si sarà dimenticato di molte regole di grammatica e di sintassi, queste avranno già adempiuto il loro compito, che era quello appunto di educare il pensiero dell'adolescente, sottoponendolo a una ginnastica speciale, temprandone le facoltà razionali, dimostrando i rapporti intimi che passano, fra il pensiero e la

parola. *L'analisi logica!* E' la croce degli scolari. Ma quanta utilità in quel martirio, che consente di penetrare nei meandri del periodo e perciò della stessa ideazione, e di orientarsi in quel labirinto umano che è il ragionamento umano, di chi sa ragionare, si intende.

E il nostro autore osserva che quel poco o molto di latino che uno ha studiato, costituirà sempre una nota distintiva di fronte a chi non l'ha studiato. E ricorda come Giolitti solesse vantarsi, leggendo le relazioni dei suoi funzionari, di saper scorgere subito se avevano fatto studi classici; e così pure il generale Pintor a proposito dei suoi ufficiali.

quando erano ben distinte le scuole col latino e quelle senza latino, sarebbe probabilmente provvidenziale. Il latino è come un medicamento prezioso, un ricostituente dell'intelligenza, ma non ogni medicina fa bene a tutti; a qualcuno può tornare più giovevole ricostituirsi con pane e salame.

Ma il libro dello pseudo-Fornaciari suggerisce anche, a chi non è dell'era d'oggi, un certo numero di ricordi e di vecchi motivi nostalgici, che hanno, come sempre in questi casi, un po' di dolce e uno po' d'amaro. Il nostro autore, fra l'altro, parla degli insegnanti di latino, ed è naturale, perché la vita scolastica è fat-

Santa Croce. Era un eccellente professore, esigente in grammatica, severo nell'analisi logica; e aveva solo il difetto di riempire la testa con l'apologia di Giulio Cesare, «il più grande uomo che sia mai esistito» diceva. E naturalmente gli scolari erano lieti di credergli sulla parola. Solo che venti, trent'anni dopo, diventato illustre, egli non amava ricordare quegli anni dell'insegnamento; dimostrando in questo almeno, di non essere un vero grande uomo.

A quei tempi non si metteva in dubbio la necessità e l'eccellenza del latino. Forse il latino non è stato mai tanto pregiato quanto negli anni in cui ministro

se, mentre oggi si distrugge quel po' di verde che è rimasto, bisogna convenire che il latino serve a qualche cosa. Perché quegli amministratori erano indubbiamente forti in grammatica e in letteratura latina e *Guido Baccellius* dava loro l'esempio di come si possano conciliare la scienza moderna e la poesia della grande tradizione classica.

Insegniamo dunque il latino, alla pari, ed anzi prima, d'ogni altra materia, accanto e prima delle lingue «vive». Bisogna insegnarlo; ma non basta: bisognerebbe anche impararlo. E per impararlo occorre un minimo di studio, che i nove decimi degli scolari non sono disposti a fornire. L'ideale dello scolario d'oggi, diciamolo francamente, è di non imparare nulla, né lingue vive né lingue morte, né «materie» letterarie né «materie» scientifiche; chi prende punti più bassi nelle pagelle se ne vanta come di un successo, e i genitori, disorientati, o si rassegnano o danno tutto il torto ai professori. Ma questo rientra nel problema generale della scuola media che è gravemente malata, e forse neppure un medicone, clinico di grande fama come il Baccelli riuscirebbe a guarirla. Giava sperare che si tratti d'una crisi passeggera, dovuta non tanto ai metodi e ai regolamenti quanto a una strana e capricciosa psicologia degli alunni, ad una moda giovanile anticulturale che si esaurirà quando tutti ne avranno provato il danno e il ridicolo. Allora si potrà ricominciare, forse, con le Licenze d'onore e rimettere in auge con reale e positivo vantaggio l'insegnamento del *Latinorum*.

ALDO VALORI

Leggendo *Latinorum*, le sue pagine così serie e così brillanti, sorgono nella mente infiniti pensieri e ricordi. Fra i pensieri ce n'è uno per cui è meglio non soffermarsi troppo. Gioverà questa abile, appassionata difesa dell'insegnamento del latino? Non è già preoccupante che ci sia bisogno di questa apologia del classico *rosa-rosae*? E d'altra parte, hanno proprio torto coloro che trovano esagerato e inutile imporre lo studio del latino a tutti, proprio a tutti, anche a quelli che per ambiente, per mentalità, per necessità di vita dovranno volgere le vele da tutt'altra parte? Questi due dubbi paiono contraddittori e non lo sono. Ci auguriamo che la tesi dei «latinisti» vinca, ma è anche augurabile che essi non vogliano stravincere. Un ritorno agli antichi ordinamenti,

ta di tre termini: lo scolaro, la famiglia, il maestro, che in questo caso porta il vistoso titolo di professore. Oggi i professori scioperano, e avranno le loro buone ragioni per farlo, non discuto. Ai miei tempi non scioperavano, benché certo non sguazzassero nell'oro e potessero anch'essi ripetere con Orazio, scherzando: *Non ebur neque aureum — mea renidet in domo lacunar*, con quel che segue. Erano generalmente bravi, molto bravi, e parecchi di essi li ho ritrovati più tardi in altissimi posti, nella scuola o fuori. Il latinetto di *rosa-rosae* per esempio chi me l'ha insegnato? Lo dò a indovinare in mille: Enrico Corradini, il futuro teorico, fondatore e capo del nazionalismo italiano, che ora riposa nientemeno (se pure mutato il vento non l'hanno tolto di là) in

della P. I. era Guido Baccelli, medico insigne e valente umanista. Egli aveva istituito la «Licenza d'onore» per i Licei, e ogni anno indicava una gara latina fra i migliori licenziati di tutta Italia, premiandoli con medaglie d'oro e d'argento e diplomi intestati a *Guido Baccellius — publicis studiis moderandis Praefectus*. Il Ministro aveva l'animo d'un vero romano antico, e mentre fondava il Policlinico (che fu un modello anche di tecnica ospedaliera per quei tempi) creava arditamente quella Passeggiata Archeologica che resta ancora una delle più belle sistemazioni urbanistiche della Capitale. Quando si pensa che la povera piccola Roma di quei tempi poté adornarsi della Passeggiata Archeologica e di quella stupenda del Gianicolo e aprire al pubblico Villa Borghe-



(Nelle foto): Vestigia d'arte dell'antica Roma — Due sarcofagi con scene di battaglie



Così fu ridotto il Duomo dopo i bombardamenti

Il duomo di Santo Stefano ha di nuovo la sua campana — L'ultima testimonianza della disfatta musulmana nella nuova «Pummerin» — In una fredda e grigia giornata dell'aprile 1945 precipitò la grande campana della cattedrale di Vienna — Alta più di tre metri e con un peso di 22.000 chili la «Pummerin» è azionata da una coppia di motori elettrici — Una «stonatura» per i vienesi



L'altare provvisorio dopo la parziale distruzione del 1945

NELLA NUOVA «PUMMERIN», IL SUONO DI ANTIQUE GLORIE

VIENNA, novembre

«Der Steffel brennt!». Il grido angoscioso lacerò all'improvviso l'aria grigia e fumosa che gravava sulla capitale austriaca. Era il 12 aprile del 1945 e l'armata sovietica, superato il Danubio, dilagava da alcune ore attraverso e sopra le macerie di Vienna.

«Der Steffel brennt! «Lo Steffel brucia!».

Era l'ultimo atto della tragedia che si compiva; l'estremo olocausto della bella città di un tempo. Lo «Steffel», la grande guglia-campanile della Cattedrale di Santo Stefano era ormai completamente in fiamme. Alla distruzione di tutti i monumenti più insigni della cultura e della storia di Vienna, dall'Opera di Stato al Burgtheater, dall'«Albertina» al «Ballhaus», dal Belvedere a Schönbrunn, si aggiungeva ora quella dello «Steffel» — come i vienesi sono soliti affettuosamente chiamarlo — del simbolo stesso della città e della sua tradizione cristiana.

«Lo Steffel è perduto. Lo Steffel non è più». I vienesi rimasero attoniti, inebetiti; le tragiche esperienze delle ultime giornate sembravano aver tolto ad essi l'ultima possibilità di pianto e di disperazione. Quando poi, poco dopo, tra il fumo e le fiamme, precipitò fragorosamente la «Pummerin», la grande campana del Duomo, sembrò veramente che la città avesse raggiunto l'anno zero.

Sono passati dodici lunghi anni. Risorate le dolorose ferite della guerra, una nuova «Pummerin» è tornata in questi giorni a far sentire nuovamente la sua voce nel cielo di Vienna. L'avvenimento che tutta la popolazione attendeva con grande ansia ha, per la verità, alquanto deluso. La campana, infatti, ha emesso dei suoni «stonati». Il difetto, peraltro, verrà ben presto eliminato in quanto i tecnici e gli esperti sono del parere che esso dipenda non già dalla lega del bronzo, ma dal battaglio che «gratterebbe» il mantello di bronzo.

Ma se soltanto ora, a seguito dell'ultimazione dei lavori di ricostruzione e di restauro si è potuto procedere alla sua rimessa in opera, la «Pummerin» era «viennese» già da cinque anni. Essa, infatti, è stata fusa a St. Florian, nell'Alta Austria, nel settembre del 1951 e nell'aprile dell'anno successivo è stata portata a Vienna attraverso un viaggio trionfale. Lungo tutto il percorso le popolazioni delle campagne e dei villaggi accorsero a salutarla, recando omaggi floreali, quasi a dare una ulteriore conferma che la «Pummerin» e lo «Steffel» non sono semplicemente due motivi vienesi ma costituiscono il simbolo per eccellenza dell'anima e della civiltà di tutto il popolo austriaco.

Così, dall'aprile del 1952, la «Pummerin» è rimasta a terra, in una piccola baracca di legno sulla sinistra della cattedrale, esposta ai vien-

nesi che per anni vi sono passati davanti con il solo desiderio di poterla al più presto salutare libera e sonora sull'alto del loro superbo Duomo.

L'origine del nome di «Pummerin» è alquanto incerta. Secondo alcuni — è da notare che i vienesi pronunciano la «P» iniziale del nome in maniera un po' dura, piuttosto come una «B», «Bummerin» — esso sarebbe nato da una esigenza imitativa, per onomatopeicità, quasi a riprodurre il suono grave della campana.

La precedente campana era stata fusa a Vienna nel 1711 con il bronzo di duecento cannoni catturati ai Turchi nella famosa battaglia del 1683, vinta dal re polacco Giovanni Sobieski, che mise fine all'assedio di Vienna. Il bronzo turco è, tuttavia, ancora presente nella nuova «Pummerin» in quanto nella sua fusione sono stati utilizzati notevoli frammenti della vecchia campana. Il nome di «Pummerin», a quanto sembra, veniva però dato dal popolo alla campana precedente a quella ottenuta dai cannoni mussulmani e fusa nel 1579.

«Pummerin» un nomignolo certo dolce, affettuoso, aggraziato, che sembra, però, essere un po' in ironico contrasto con la mole ed i ventiduemila chili dell'attuale campana.

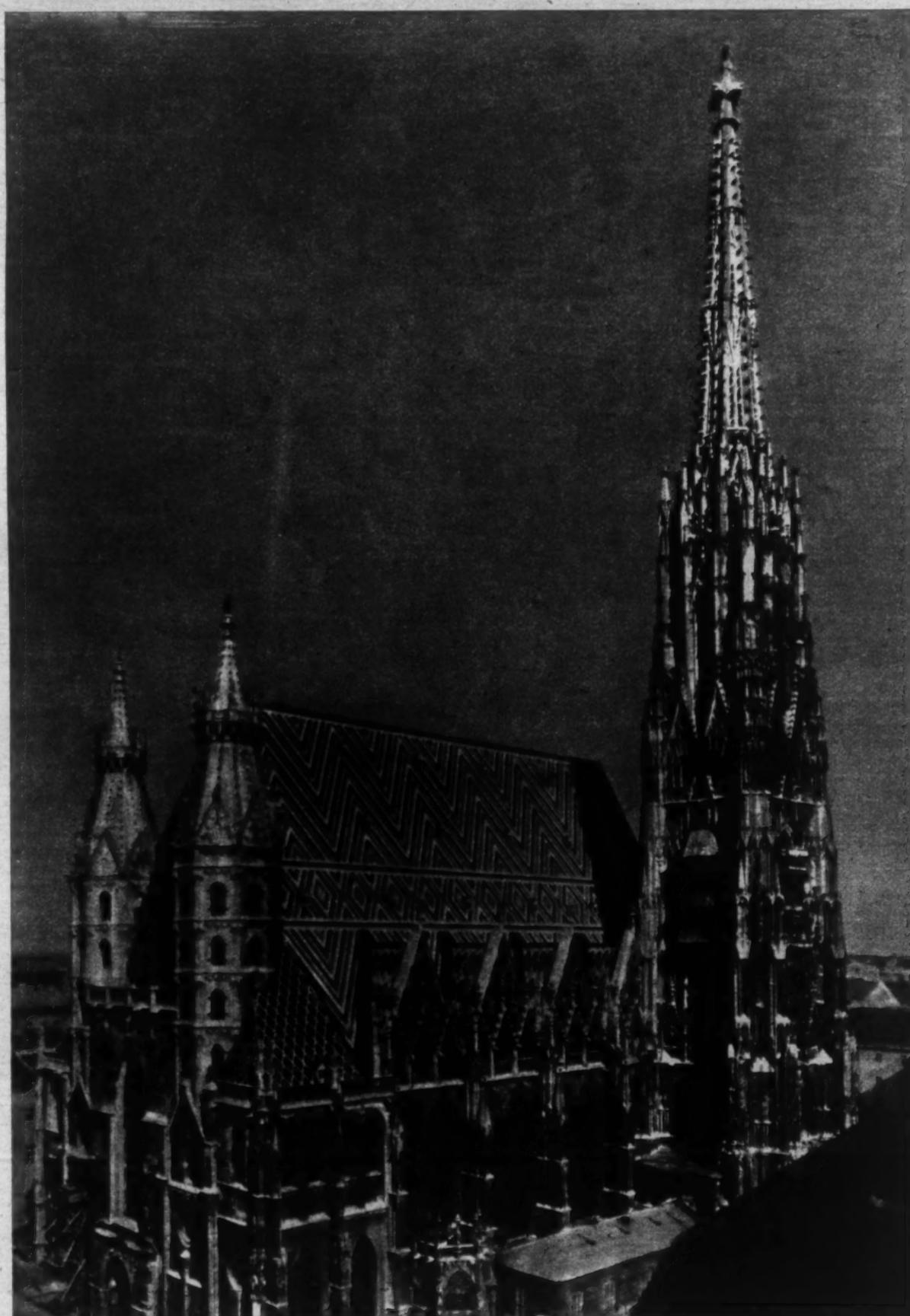
A titolo di curiosità interesserà, forse, sapere che il diametro della «Pummerin» misura, alla base, tre metri e quattordici centimetri; la sua altezza raggiunge i 294 centimetri, il suo massimo spessore è di 23 centimetri; il peso del solo battaglio supera gli ottocento chili.

Anche la tecnica moderna si è messa al servizio della nuova «Pummerin». Essa, infatti, poggia ora su enormi supporti di gomma che permettono di ammortizzare le vibrazioni in modo che non abbia affatto a soffrire la muratura. La campana, inoltre, è azionata da una coppia di motori elettrici ed il nuovo battaglio — «stonatura» a parte — ha permesso di limitare la risonanza a soli cinquanta secondi invece degli otto minuti di prima.

Quando, nei giorni scorsi, la «Pummerin» è tornata al suo posto dal parroco del Duomo, Monsignor Dörr, ha tenuto una predica nel corso della quale ha voluto ricordare come la «Pummerin» non sia soltanto la voce della Cattedrale di Vienna, ma anche quella della patria che chiede a pregare sempre per la pace.

Con il suono della «Pummerin», Vienna — anche se non ancora con piena soddisfazione — ha ritrovato non già un'altra delle sue voci ma quella più espressiva e simbolica. I vienesi tornano a sentirsi nuovamente protetti dal magnifico e slanciato «Steffel» che, come afferma un notissimo motivo popolare — guarda di nuovo compiaciuto la sua musicale città, «Wien, die Stadt der Lieder».

DINO SATOLLI



La cattedrale di Santo Stefano dopo la ricostruzione del tetto e dei campanile

NOSTRA INTERVISTA CON L'ON. G. B. MIGLIORI

PER UNA VITA SERENA DEGLI ANZIANI



(Nella foto): L'on. G. B. Migliori (a sinistra) mentre s'inaugura il Convegno

UN PRIMO « CONVEGNO NAZIONALE ISTITUTI PER ANZIANI » SI È TENUTO DI RECENTE A ROMA. DAL SUO PRESIDENTE ON. MIGLIORI, ABBIAMO VOLUTO SAPERE, CON UN COLLOQUIO DIRETTO, SU QUALI LINEE SI SVOGLIE ATTUALMENTE IN ITALIA L'OPERA DI RANMODERNAMENTO EDILIZIO E SOCIALE DEGLI OSPIZI DI RICOVERO PER I VECCHI, RIMASTI QUASI DUVOLTAI ARRETRATI DI MEZZO SECOLO

Si è tenuto in Roma, nei giorni scorsi, un Convegno quasi in sordina, senza conferenze stampa, riprese televisive e cinematografiche, senza ricevimenti e mobilitazione di autorità, un Convegno che ha tenuto tuttavia i suoi lavori con un ritmo molto intenso, nella Sala Borromini, ed ha affrontato uno dei problemi essenziali del nostro vivere civile: gli Istituti per Anziani. Un Convegno di tecnici convocati intorno ad un argomento della massima importanza sociale, ma inadatto a suscitare un vasto interesse nel gran pubblico, purtroppo!

Tre giornate di lavori: otto relazioni seguite da discussioni. Si è trattato e discusso delle esigenze di rinnovamento degli istituti per anziani sotto l'aspetto sociale, igienico-sanitario, edilizio, finanziario. « Istituti per Anziani » è la nuova denominazione degli Ospizi di ricovero per i vecchi. La denominazione è nuova; ma si devono ora rinnovare anche i sistemi di trattamento degli anziani ospitati. Sono problemi molto complessi, affidati allo studio della Unione Nazionale Enti di Beneficenza e Assistenza, la UNEBA, sorta di recente (1955). Di essa fanno parte istituzioni permanenti di assistenza e beneficenza sprovviste di personalità giuridica e istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che abbiano fini diversi dalla assistenza generica. L'UNEBA si propone di giungere alla più ampia ed esatta conoscenza degli enti che agiscono nei vari settori assistenziali, di favorire il coordinamento ed il perfezionamento delle varie attività assistenziali, di costituire il « ponte » attraverso il quale la collaborazione piena e fiduciosa fra i pubblici poteri e la privata iniziativa possa attuarsi con reciproco sensibile vantaggio.

In modo particolare, l'UNEBA si dedica anche allo studio della assistenza alla vecchiaia. In Italia vi sono altre associazioni che si occupano del problema: la Società di geriatria e l'Associazione gerontologica italiana (AGEI); quest'ultima studia particolarmente le esigenze degli anziani che vivono nei ricoveri. La UNEBA, perciò, ha invitato al Convegno romano un rappresentante dell'AGEI a riferire sopra una inchiesta condotta di recente, quale contributo al rinnovamento dell'assistenza di ricovero. I dati forniti da questa inchiesta sono assai interessanti, e comprendono 1.940 istituti che accolgono anziani e che ospitano (al 31 dicembre 1955) 15.631 anziani e 18.734 anziane. Di questi ospiti, in totale, la maggioranza proviene da personale di fatica o dal contadino; il 5,4% dalla categoria professionisti, impiegati, artisti. Per un 42,64% la causa di ammissione è semplicemente la vecchiaia; il rimanente ha cause cliniche (malattie varie). La mortalità è causata per un 61,71% da malattie dell'apparato cardio-circolatorio.

E' tale l'importanza sociale di queste indagini, che durante il Convegno romano è stata dedicata ad



esse una particolare seduta. Oltre alla indagine dell'AGEI, anche la UNEBA ha tenuto una sua inchiesta particolare su elementi più tecnici.

Presidente dell'UNEBA è l'on. G. B. Migliori che, da buon lombardo, è particolarmente aperto ai problemi sociali ed assistenziali e vi porta competenze specifiche e spirito pratico. Alla sua autorità abbiamo voluto rivolgerci e gli abbiamo proposto alcune domande alle quali egli cortesemente ha risposto con esauriente precisione.

— Qual è stata l'attività dell'UNEBA in questi ultimi tempi, Onorevole?

— L'attività dell'UNEBA è relativamente recente, ma i risultati possono dirsi davvero soddisfacenti. Noi stiamo raccogliendo ora i frutti della nostra azione volta ad un duplice scopo, e precisamente: *primo*, suscitare negli Istituti che si occupano di assistenza a carattere permanente (fondazioni, opere pie, orfanotrofi, case di riposo per gli anziani, case di maternità, ecc.) il senso della loro reciproca solidarietà, della complementarietà dei loro servizi, e quindi l'esigenza di conoscersi, di scambiare idee ed esperienze, di promuovere insieme i provvedimenti necessari allo scopo di rendere queste Istituzioni veramente atte a compiere i fini che si propongono; *secondo*, rappresentare dinanzi alla pubblica opinione ed ai pubblici poteri gli interessi, le esigenze, le necessità di quegli migliaia e migliaia di assistiti che vengono affidati alle cure dei nostri uffici.

Per quanto riguarda il primo punto, possiamo dire di essere in gran parte già riusciti allo scopo; per quanto riguarda la seconda parte, siamo ancora agli inizi della nostra azione, ma l'accoglienza che finora ci è stata fatta da parte di chi ha responsabilità in questo campo ci sembra di buon auspicio.

— Il rinnovamento degli Istituti per anziani è esclusivamente tecnico o anche sociale?

— Le esigenze di rinnovamento di molti degli attuali Istituti per Anziani sono evidenti e sono sentite soprattutto proprio dagli amministratori e direttori degli Istituti stessi. E' evidente che il rinnovamento dell'ambiente fisico (edifici, strutture tecniche), non può essere disgiunto dal rinnovamento dell'atmosfera morale in cui i nostri anziani vivono. Per questo anno l'UNEBA si è limitata a studiare il primo punto, preferendo porre un limite preciso alla propria indagine e puntualizzare su di un tema particolare l'attenzione dei Convegnisti. Ma sono già ora certo che al secondo Convegno Nazionale Istituti per Anziani verrà trattato l'aspetto più direttamente sociale, per es. quello della vita interna degli Istituti (orari, lavoro, rapporti con l'esterno, tempo libero, ecc.).

— Quali i risultati della inchiesta promossa dall'UNEBA sugli Istituti per gli anziani?

— I risultati sono molto interessanti ed anche, alle volte, sconcertanti. Negli Atti di questo Convegno — che usciranno fra un paio di

mesi — saranno presentati alla pubblica opinione i dati dell'inchiesta, che in questo Convegno fanno oggetto di particolare studio da parte dei tecnici assistenziali e degli esperti di statistica.

— Esiste una particolare organizzazione per l'assistenza religiosa degli anziani ricoverati?

— Non esiste una organizzazione particolare. L'assistenza religiosa è prestata per la maggior parte o da Cappellani residenti, o da religiosi, o dai parroci (a seconda del numero degli ospiti). In taluni istituti l'assistenza si limita alla amministrazione dei Sacramenti. In altri invece è più continua e coltivata. Un'assistenza quotidiana, del resto, è quella che anche nel campo spirituale prestano le suore addette agli Istituti.

Abbiamo infine domandato all'on. Migliori se la richiesta di ospitare degli anziani negli istituti tende ad aumentare o piuttosto a diminuire. E' l'on. Migliori ci ha così risposto, a chiusura della conversazione:

— La richiesta di essere ospitati negli Istituti tende ad accrescere, mentre invece diminuisce la richiesta per gli Istituti per l'infanzia. Ciò è determinato dal fatto che la media età della popolazione italiana va spostandosi verso le classi più mature: aumenta infatti la longevità (specialmente femminile) e diminuisce invece la natalità. Vi sono delle Congregazioni religiose che stanno studiando come trasformare certe loro case inizialmente sorte per l'infanzia in case di riposo destinate alle persone anziane. E' questo uno dei fenomeni che l'UNEBA seguirà con particolare attenzione.

A completamento delle dichiarazioni rilasciate dall'on. Migliori, che dà tanta parte delle sue attività alla vita dell'Unione da lui presieduta, vogliamo aggiungere che il Convegno romano ha riconosciuto che sono necessari ancora molti sforzi perché la pubblica opinione si renda conto della gravità dei problemi affrontati. Tra l'altro, è stata proposta una Giornata nazionale per sensibilizzare l'opinione pubblica; si è auspicata la costruzione di nuovi edifici per anziani e l'ammodernamento degli esistenti, organizzando un comitato di consulenze tecniche.

Insomma, ci si avvia a considerare con un senso realistico la situazione degli Istituti per gli anziani: dormitori, refettori, sale di soggiorno, riscaldamento, servizi igienici, vito, libera uscita, lavoro per i validi: tutto è da rivedere con spirito moderno. Gli Istituti per anziani non devono essere ricoveri per gente anziana destinata a morire; ma per gente in là con gli anni, desiderosa tuttavia ancora di vivere e rendersi utile. In un Istituto americano per anziani è scritto: « La vita comincia a ottant'anni »... Forse questo è un ottimismo eccessivo. Ma è un fatto che la vita umana si è allungata e tende ad allungarsi sempre più. A questo fenomeno gli Istituti di ricovero debbono adeguarsi con provvidenze tecniche, medico-sociali e specialmente con spirito di grande carità.

P. G. COLOMBI

INIZIATIVE CATTOLICHE PER LA GENTE DEI CAMPI

RITORNANO AD ESSERE UOMI

ANCHE NEL FONDO DELLE CAMPAGNE CARABICHE

QUATTRO SPICCIOLI PER LE COOPERATIVE DI CREDITO - QUANTO COSTA IL CARBONE SE NE COMPERATE UN CESTELLO ALLA VOLTA? - DIFENDERE IL PROPRIO PRODOTTO E REGOLARNE IL PREZZO SUL COSTO DI PRODUZIONE

PRENDETE l'individuo e fategli diventare uomo; fategli, soprattutto, sentire di essere uomo: questa frase potrebbe essere scritta nel bagaglio di quelle Missioni — organizzate dalla Associazione per la vita rurale americana — che stanno percorrendo la zona Caraibica dell'America centrale alla ricerca, appunto, dell'uomo da poter sollevare e fare assurgere, nella sua interezza, a creatura intelligente ed operante di Dio.

In Italia non è raro il caso di imbattersi in regioni depresse, in zone in cui la povertà grava con aspetti grigi e dolenti; forse, questo fatto ci fa dimenticare che, nel mondo, di zone depresse, e ben più — anche in senso spirituale — di quelle italiane, ne esistono a josa. E ne esistono, ad esempio, affiancate alla ricca America, nella zona piena di isole ed isolette che sopra abbiamo chiamato Caraibica.

Nelle campagne che danno appena appena di vivere, nei villaggi in cui ogni orizzonte, per i poveri, sembra chiuso, ed ogni iniziativa che non sia quella del trascinarsi giorno per giorno sino alla morte, sembra preclusa, è logico, è umano che i poveri abbiano cercato sopra di loro, sulle loro anime e sui loro cervelli, una vecchia scorsa: la convinzione quasi d'essere inutili. La povertà senza vivificazione dello spirito, cioè la povertà senza speranza, abbrutisce, è stato detto. E su quelle isole Caraibiche che conservano ancora, per gli europei, un che di romanticismo piratesco, un che di avventure salgariane, il povero, ben spesso, è trascinato su vie chiuse a qualsiasi speranza.

Vi facciamo un esempio: se, nelle nostre zone, un individuo scarso di danaro ma pieno di buona volontà vuole elevarsi, ne ha i mezzi: nelle nostre campagne non è infrequente il caso della nascita della piccola proprietà confidina alla cui base iniziale stanno i prestiti dello Stato ed al cui vertice sta un individuo completamente redento nella sua volontà, capace di organizzare e di organizzarsi.

Se ad un povero contadino delle isole Caraibiche venisse in testa di crearsi una piccola proprietà, di svincolarsi dal sistema di vita che fu dei nonni e, per forza di destino, dovrebbe essere anche dei figli e dei nipoti, sapete davanti a quali ostacoli si troverebbe? Il danaro chiesto da lui in prestito potrebbe anche essere trovato, ma con un interesse del 100 o anche del 120 per cento. Io ti do un dollaro e tu, dopo un mese me ne rendi due.

Come elevare, davanti a questa barriera che grava, il proprio livello sociale, come mettere in funzione le proprie qualità quando tali qualità esistono?

Di queste inumane condizioni di vita, un gruppo di giornalisti romani riuniti intorno a mons. Ligutti per una conferenza stampa tenuta in questi giorni a Roma, ha parlato lungamente. E mons. Ligutti che dirige infaticabilmente l'Associazione per la vita rurale americana ha esposto i propositi — in gran parte già resi concreti — di

alcune Missioni cattoliche — sorrette appunto dalla Associazione — che si sono date ad una crociata di redenzione tra gli uomini delle campagne desolate.

Questi uomini — si disse prima di intraprendere l'opera — hanno a loro disposizione una buona volontà e — se si cerca con un poco di attenzione — una intelligenza da mettere in uso. Perché, allora, non si interviene e, a mezzo di forme cooperativistiche, non si dimostra a coloro che non credono più in se stessi, che ci sono delle forze da mettere in movimento?

Abbiamo visto sopra la spaventosa forma di credito nelle campagne Caraibiche; è proprio in questo settore, le Missioni presero ad operare. Nelle campagne, nei villaggi furon riuniti gruppi di uomini e a lungo fu loro spiegato un meccanismo che poteva cambiare la loro posizione (e qui si parla non tanto di posizione economica, quanto di scala umana): creiamo insieme una piccola cooperativa di credito, mettiamoci insieme, ed ognuno di noi, quando avrà qualche spicciolo risparmiato, lo depositi nella cassa comune. La Cassa prenderà una certa consistenza e da essa si potranno prelevare quei fondi — anche se inizialmente piccoli — che potranno essere messi in circolazione. La circolazione dà un interesse lecito (qui si ritorna al normale 12 per cento delle Banche di

gran parte del mondo) ed aiuterà contemporaneamente coloro che risparmiano e quanti hanno bisogno di crediti onesti.

Il successo è stato addirittura impensato ché a breve distanza dal sorgere della iniziativa, tali cooperative (alle quali — come sotto vedremo — altre se ne affiancarono e di natura diversa) hanno raggiunto il raggiardevole numero di 250 mila soci. Duecentocinquanta mila persone che fino a ieri credevano di non rappresentare nulla, di non poter avere alcuna iniziativa e che oggi, invece, per l'opera delle Missioni, hanno scoperto di avere una propria funzione sociale, un proprio compito — importante come tutti gli altri — nella società.

E' bene qui spiegare subito che la Chiesa ha un limite preciso nella sua opera in tal campo: la Chiesa, cioè, organizza le cooperative, scava, per così dire, gli uomini che sono adatti a dirigerle e a renderle vive; ma è completamente estranea a qualsiasi commercio. Dà, insomma, la scintilla per accendere la fiammella il cui stoppino dovrà essere formato dai civili e non dai religiosi. Per questo, oltre alla organizzazione, le Missioni si sono preoccupate di istruire i membri delle cooperative, di perfezionare coloro che saranno i dirigenti, attraverso insegnamenti che si svolgono in piccole scuole, se non anche in gruppi all'aperto. E le lezioni — se proprio



Il lavoro e i prodotti della terra vengono valorizzati dalle cooperative. Nulla resta a marcia per le speculazioni di pochi

di lezioni si vuol parlare — trovano sempre maggior numero di alunni, maggiore interesse nella popolazione, ne povera che, finalmente, ha dinanzi a sé un obiettivo economico e sociale da raggiungere e da sviluppare.

Accanto alle cooperative di credito che hanno costituito la prima organizzazione di questo geniale lavoro, altre, e di diversa natura, ne sono nate. Un religioso si ferma nella piccola piazza di un villaggio; chiama a raccolta gli abitanti — e di qualsiasi colore e di qualsiasi religione — e chiede loro: quanto vi costa un castello di carbone con il quale fare il fuoco nelle vostre case? Vi costa — e qui facciamo un esempio semplicemente dimostrativo — la decima parte di un dollaro. Quanto vi costerebbe, invece, se voi foste in grado di comperare quel carbone all'ingrosso, prelevandone poi, man mano, la quantità di cui avete bisogno? La ventesima parte di un dollaro. Ed ecco nata, nella piazzetta di un villaggio sperduto che mai aveva udito parlare di queste cose, la cooperativa di consumo. La gente si accosta prima un po' scettica, poi vede che, effettivamente, in quel modo, il carbone (od un qualsiasi altro genere) costa di meno; vi prende gusto (un gusto che è uniforme tra tutte le genti del mondo e che alla sua base ha la natura economica) e comincia ad organizzarsi sul serio, imitata dagli

altri che forse, in un primo momento, erano scettici.

Il passaggio dalla cooperativa di consumo a quella di produzione non si fa attendere. La difesa del proprio prodotto dagli speculatori che esistono in ogni parte del mondo, è uno degli stimoli maggiormente sentiti dalle popolazioni povere, anche se queste non hanno che di rado trovato il modo di proteggersi. Il religioso — siamo in un'altra piazzetta qualsiasi delle isole Caraibiche — chiede ai suoi ascoltatori: quanto ti hanno pagato questo anno il grano, quanto ti hanno dato il cotone? Gli ascoltatori fan tutti le stesse osservazioni: abbiamo chiesto il prezzo e ci hanno dato la metà; e se non accettavamo quella metà si sarebbero riforniti da altri, che ancor più bisognosi di noi, avevano immediata urgenza di vendere quello che il loro campo aveva prodotto. Il religioso continua, allora, nelle sue osservazioni: mettiamo insieme tutti i nostri prodotti, facciamo un fronte unico e potremo regolare il prezzo secondo i bisogni ed i costi di produzione.

In tal modo l'Associazione per la vita rurale americana — la quale svolge la sua attività anche in settori più vasti e con obiettivi sempre attinenti al risollevamento economico e morale delle popolazioni depresse — lentamente sta trasformando la vita dei poveri in una zona in cui la povertà, più che fenomeno economico, sembrava fosse un dato somatico, ereditato di padre in figlio. La popolazione « si sveglia », dice monsignor Ligutti, a contatto di questa azione; la popolazione torna ad essere « popolazione » e società. Nel giro di qualche anno — è sempre monsignor Ligutti che cita questi esempi — contadini al fondo della scala sociale, si sono trasformati in dirigenti pazienti e zelanti di cooperativa, di nulla paghi se non di far ingrossare — anche di poco per volta — il gruzzoletto dei soci. E quando di quei risparmi — siano essi interessi di crediti, siano profitti di vendite di prodotti — si fa, a fine di anno, il conto, ad ognuno viene dato il suo. Ma in genere, molti rinunciano: e la rinuncia va ad ingrossare ancora il capitale, in parte, ed in parte va per la istruzione indispensabile agli uomini che le cooperative dirigono.

La fede ritorna in una delle zone più depresse della terra; ritorna per opera della Chiesa che si è proposta anche questa iniziativa di riabilitazione degli uomini. E, abbiamo chiesto a monsignor Ligutti al termine della sua conferenza stampa, come rispondono gli uomini?

Gli uomini rispondono con la stessa riconoscenza e con lo stesso entusiasmo di chi sente di aver trovato una mano che lo ha tratto dalla sabbia insidiosa e riacquistato lentamente, ma progressivamente, quel potere di immunizzazione contro le storture morali che la povertà ed il sentirsi « un nulla » facevano gravare sempre più minacciose intorno ad anime che potevano essere perdute.

GIANNI CAGIANELLI



Il segreto del successo della iniziativa rurale sta nel fare incontrare gli uomini per un reciproco aiuto. La solitudine è per il rurale una pena spesso insopportabile

FATTI E COMMENTI

Doloroso ma vero!

Un lettore mi ha rivolto le seguenti domande: « Perché tutti, o quasi, i periodici italiani illustrati, tutte le settimane — o quasi — danno il posto d'onore — sulla copertina — a figure procaci e provocanti, quando non oscene addirittura? »

E' possibile che non vi sia nulla di interessante e di attrattivo, a questo mondo, all'interno dei cappelli, degli occhi, del seno e delle gambe delle cosiddette "dive" sempre più sfacciate e sempre più inusite? ».

Io scommetterei qualunque cosa che l'amico lettore conosce meglio di me il motivo per cui le nudità più o meno oscene hanno diritto di precedenza assoluta sulle nostre riviste illustrate; e molto meglio di me sa anche in che consista ed a quali criteri si ispiri l'interessamento del pubblico per certe figure e per certe scene sotto alle quali mai si tollerererebbe di vedere il nome di una persona particolarmente cara...».

Dunque deve avermelo domandato soltanto per sentire se quel che so lo collima con quel che sa lui. E allora vediamo un po'.

Io so che certi periodici, nati e mantenuti in vita unicamente a scopo di lucro, sono redatti da gente senza coscienza né legge la quale, scorgendo nella pornografia il mezzo più facile per aumentare la tiratura e far quattrini, oltre ad infarcirne l'interno ne imbrattano vistosamente, e con molto piacere, anche la copertina, che è (e chi non lo sa?) il richiamo più immediato e più efficace specie per la gioventù cui l'opera di adescamento è particolarmente dedicata.

A costoro è dedicata la rampogna santamente minacciosa del Divino Maestro: « Guai a voi... Meglio sarebbe che vi legaste al collo una macina da molino e vi gettaste nel profondo del mare; perché chi potrà mai contare le anime che insozzano e pesare il male che fanno? »

Altri periodici sono diretti e redatti da gente che un po' di legge e di coscienza l'avrebbe ed evitarebbe volentieri di ostentare immoralità e pornografia almeno sulla copertina per evitare l'offesa sfacciata ai piccoli « che non si guardano » ed agli onesti che hanno ben diritto di non essere mortificati e dilagati ad ogni pie' sospinto; ma a quanto dicono — e purtroppo in gran parte è vero — sono costretti ad indulgere al gusto del pubblico il quale, certe nudità oscene o galeote le vuole, le cerca, le reclama e... le prende dove le trova, rifiutando simpatia e danaro a quei periodici che non gli le offrono nella misura desiderata; sicché ritengono che, a fin di bene, convenga « aspergersi di soave licor l'orio del vaso » per indurre questo « ego fanciullo » che è il pubblico a inghiottire qualche farmaco salutare... E qui, dopo aver appurato se chi ragiona così è in buona fede oppure no, bisognerebbe vedere se e fino a che punto sia lecito — e profuso — servire a due padroni. Ma dove non ci sono dubbi di sorta è sul fatto che « il pubblico » d'oggi non trova nulla di più interessante ed attrattivo di una « diva » allo stato adamitico o più di lì; fatto doloroso ma vero, che fa cascara le braccia agli idealisti ed agli apostoli perché il Bene non può attecchire negli spiriti leggeri o corrotti; ma dovrebbe far riflettere anche i riformatori di cui rigurgita il mondo; perché anche civilmente non si può costruire un edificio ex novo, bello ma soprattutto solido, con materiale putrido o tarato.

ICILIO FELICI

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poitrone salotti sediamenti rifaciture materassi confezione forderine coperte tendaggi.

ARTRITE artrosi sciatica nevralgia. Dott. P. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000. Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Ochiolino, Properzio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

PARQUETS, rifacimenti, lamatura, laccatura, pulizie generali. Abbonamenti. Impresa Pulimento Urbe (543-346).

PIANOFORTI da studio L. 50.000. occasioni, nuovi, code, verticali. Menichetti, Via Sicilia 239 - Telefono 461.751.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Due Macelli 102 p. - Roma.



Segantini fu un pittore incomprendibile. Ecco un suo quadro che oggi è quotato con cifre altissime

LA PRODIGIOSA BORSA DEI QUADRI D'AUTORE



Cezanne non trovava acquirenti. Oggi i suoi quadri sono ricercati



Questo quadro di Manet intitolato « In barca » fu comperato per pochi soldi



Ancora un quadro di Segantini che viene conteso con cifre pressoché stellari

UNO dei fenomeni più curiosi e singolari nel sistema degli scambi nazionali e internazionali è il mercato degli oggetti d'arte di cui quello dei quadri d'autore rappresenta la specie più eletta e raffinata. L'argomento si presenta per molti sotto il segno della tristeza perché subito rievoca alla memoria una serie dolorosissima di occasioni mancate che, mai come in questo caso, si possono considerare, secondo l'avvertimento del saggio proverbiale, definitivamente perdute. Perciò ammiravo l'altro giorno con invidia nella casa di un docente universitario italiano un piccolo « San Gerolamo » di Lorenzo Lotto che il pittore ha ritratto al suo tavolo di studio circondato da una luce argentea. Il quadretto, ora ghiotto oggetto di cupidigia, raccontava l'ospite con un lampo di furbizia negli occhi, era stato acquistato ai bei tempi, cioè molti e molti anni or sono, a Roma, proprio nel popolarissimo mercato di roba usata di Campo de' Fiori. E' vero che il Berenson aveva già da decenni pubblicato a New York il famoso saggio con cui aveva « scoperto » il pittore, ma, sotto il sole di Roma, al buon uomo che aveva messo in vendita il quadretto non firmato insieme a mille cianfrusaglie: antiche lampade ad olio, sazonare, incensieri, samovar e persino qualche arazzo stinto, anche se qualcuno avesse suggerito l'autore, quel nome avrebbe fatto lo stesso effetto che fece il nome di Carriade a Don Abbondio.

Ognuno di noi a quei tempi felici dell'ignoranza quasi universale, girando tra le bancarelle o indugiando nelle aste degli oggetti ignorati, aveva trovato qui un Mancini, là un Fattori, pezzi sempre utili ad ornare con decoro un salotto « buono » di foggia ottocentesca con abbondanza di porcellane, tende e frange, rinunciandovi poi sconsigliatamente per morboso amore di poche monete d'argento. E pensare che con un quadro avuto ieri quasi in regalo da chi voleva disfarsene oggi si possono comperare anche terreni e palazzi! Un noto esperto del mercato dei quadri ha calcolato che un indi-

viduo il quale nel 1855 avesse investito sei milioni di lire in pitture appartenenti a quella che oggi viene considerata « grande arte », si troverebbe oggi con opere del valore di sei miliardi: sembra di ascoltare una favola della nonna con le fate e le prestigiose bacchette magiche! Il mistero che avvolge le quotazioni di questa borsa irregolare e succube dell'influenza di una vera e propria moda che presenta una forte venatura snobistica, è accresciuto dai repertini mutamenti di gusto che, solo in alcuni casi, possono dirsi autentiche conquiste in fatto di sensibilità artistica. Ieri un Velazquez valeva più di un Greco; oggi è il contrario: la nostra epoca corre volentieri dietro alle stranezze romantiche del pittore cretese. Il prezzo degli Impressionisti francesi, rifiutati da tutte le mostre di arte del loro tempo, nell'ultimo decennio è quadruplicato o quintuplicato e ogni previsione in questo campo risulta impossibile. Quando, alla metà del secolo scorso, fu messa all'asta in Germania l'eredità di Guglielmo II, un Van Eyck, delizioso pittore primitivo fiammingo, valeva meno di un Carlo Dolci, mediocerrissimo illustratore di accrescere il suo repertorio artistico?

E' stato stabilito da esperti un serio confronto tra le categorie di investimento del mercato dei quadri e quelle dei titoli azionari; ne è risultato un parallelismo quasi sorprendente per cui è fin possibile parlare, naturalmente soltanto a tali effetti, di una « produttività » della pittura. E' noto che i titoli, riferiti alle attività industriali o commerciali da essi finanziate, possono essere ottimi, cioè a profitto certo in ogni tempo; buoni, cioè escludenti comunque perdite; e mediocri, cioè a profitto presentemente assicurato, incerto in avvenire. Orbene, anche i quadri si prestano ad un'uguale ripartizione.

Al primo gruppo di opere, che costituiscono un investimento di tutto riposo e il cui valore è destinato ad accrescere nel futuro, appartengono i dipinti dei grandi maestri classici: in primo luogo, una cinquantina di pittori italiani del Rinascimento, per lo più delle due scuole maggiori: la fiorentina e la veneziana; in secondo luogo, i primitivi fiamminghi, Van Eyck, Van der Weyden e Memling e i pittori fiamminghi e olandesi del Cinquecento e del Seicento, in particolare Bruegel il vecchio, Rubens, Van Dyck, Franz Hals, Rembrandt, Van Ruisdael, De Hooch e Vermeer; in terzo luogo, alcuni pittori francesi del Settecento molto noti al pubblico perché ampiamente riprodotti in stampe e cartoline: Watteau, Chardin, Boucher e Fra-

gonard; in quarto luogo, i massimi pittori spagnoli: Velazquez, Zurbaran, Goya; in quinto luogo, una raffinata scelta di tedeschi: Durer, Holbein e Gruenewald.

Il secondo gruppo è formato da opere che, nella gerarchia dei valori commerciali, occupano un posto di secondo piano, soprattutto in quanto più numerose sul mercato, come i dipinti di certe scuole o di certi autori, o appartenenti ad autori solo recentemente (e talvolta per puro merito pubblicitario) apprezzati dalla critica e dal pubblico. Si tratta dei principali movimenti artistici della Francia moderna e contemporanea: l'impressionismo (Manet, Degas, Monet, Renoir); il post-impressionismo (Cezanne, Gauguin, Van Gogh, Seurat, Toulouse-Lautrec); la scuola di Parigi (Matisse, Rouault, Derain, Braque, Picasso). E' dubbio che la loro fama, almeno nel grado attuale, riesca a resistere ai mutamenti del gusto.

Infine il terzo gruppo comprende opere da « lanciare » e che potranno prendere il volo verso più alte quote come anche essere stroncate da una fatale incomprensione. Perciò nei loro confronti si tenta — e qualche volta con successo — di provocare artificialmente un aumento di valore, organizzando mostre o pubblicando libri in modo tale da creare una moda. Curiosi esempi di recente interesse « fabbricato » sono due stravaganti pittori italiani antichi: Arcimboldi del '500 e Monsù Desiderio del '600.

A questo punto sorge spontanea una domanda: tale tendenza al rialzo della borsa dei quadri subirà un arresto o proseguirà il suo cammino? Le previsioni danno per certo una costante ascesa dei prezzi, trattandosi di articoli unici che nessuna industria è in grado di riprodurre né in grande né in piccole serie, mentre la domanda di emozioni artistiche (e la massima soddisfazione è contenuta nel possesso) registra, per fortuna dell'umanità minacciata dall'abbruttimento nella macchina, un continuo aumento.

QUALTIERO DA VIA'

PICCOLA GUIDA PER CATTURARE UN ELEFANTE



Cacciatori di elefanti dell'Assam che preparano le robuste corde necessarie per la cattura dei bestioni. Un elefante addomesticato con il suo guardiano sta a guardare, indifferente alla imminente sorte dei suoi compagni che vivono ancora allo stato selvaggio nella giungla. La caccia si svolgerà con risoluzione, ma con il più assoluto rispetto alla incolumità fisica degli esemplari da catturare

Ecco il dr. E. P. Gee, coltivatore di the e anche esperto di elefanti. Quando uno Zoo o un Circo o un produttore cinematografico cercano elefanti si rivolgono al dr. Gee. Qui l'esperto prende le misure di un giovane elefante. Forse ha ricevuto una commissione « su misura » e vuol sincerarsi che il « prodotto » corrisponda alla ordinazione. Il dr. E. P. Gee spedisce the ed elefanti con la stessa disinvolta ...

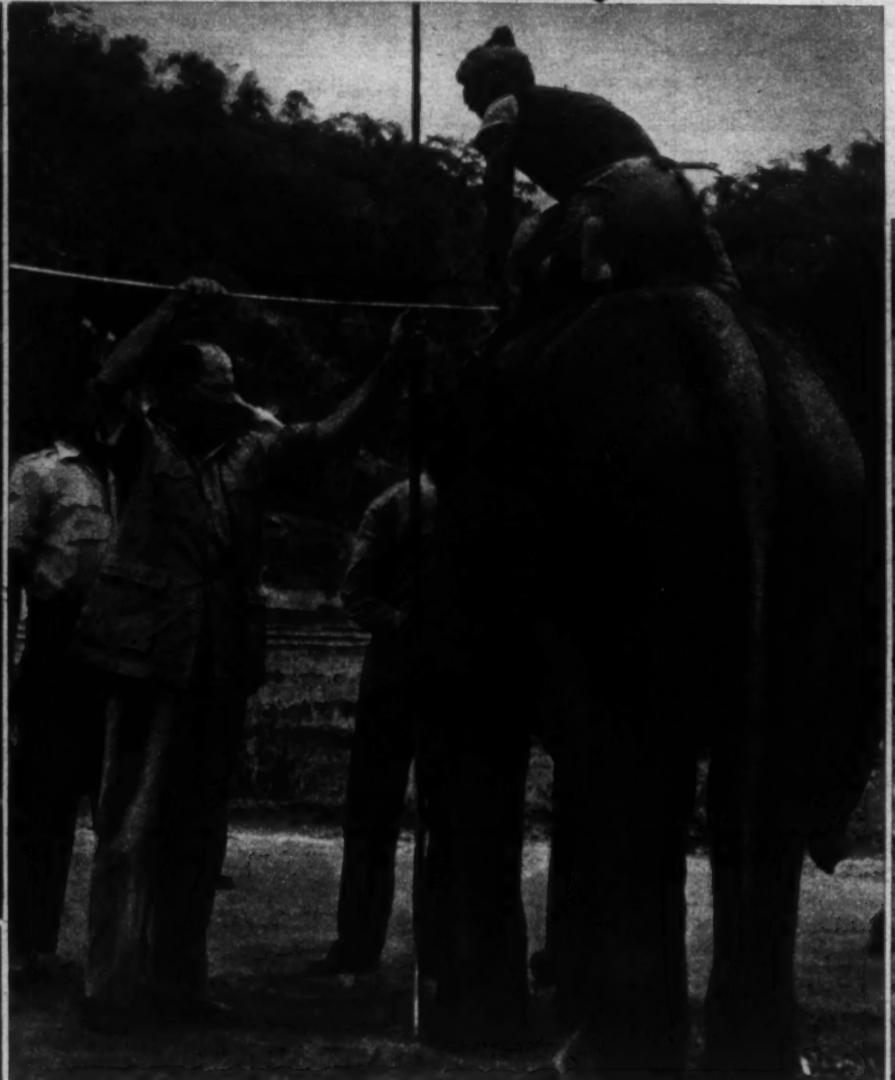
Una piccola mandria di elefanti esiste; ma è sufficiente a dimostrare che il giovane ha appena un anno. Il suo nome è Lakhmi, e lo ha chiamato Lakhmi dal suo cappello. Il suo piede destro e la zampa anteriore malconforme gli impediscono di cacciare; probabilmente il bue



LA K H M I
BY ELEPHANT
T (ASSAM) TO LONDON

T (ASSAM) TO LONDON

Il destino di Laksimi è segnato. Era stato appena catturato che il capo della spedizione, dr. Gee, ha ricevuto una lettera aerea dalla Direzione dello Zoo di Londra con la commissione di un giovane elefante per la gioia dei ragazzi londinesi. Dopo un breve periodo di addomesticamento, l'elefantino è avviato a Calcutta per fargli prendere l'aereo per Londra. I suoi piccoli amici assamiti lo salutano, invidiosi forse



DO E DEI CIRCHI EQUINENTI TENUTE NEL PAESE GRADO SONO ANDATI GLI INCIDENTI. QUESTI SÌ, ANCHE PER SALVARE DEL THE. ECC. GLI ELEFANTI SONO VENDUTI AL GIZZO

Sea qualche nostro lettore venisse in mente, quando che sia, di procurarsi un elefante, si rivolga al dottor E. P. Gee, coltivatore di the, Assam. Oltre che coltivatore, il dr. Gee è un fotografo-naturalista e un cacciatore di elefanti. Ma li prende vivi: rendono di più.

Ad ogni inverno nel nord-est dell'India si organizzano larghe battute agli elefanti selvatici: sono battute iniqui.

La richiesta di elefanti per ragioni di lavoro vanno sempre più diminuendo. Un tempo gli elefanti venivano adoperati come bestie da soma, per trasporti di grandi carichi, per lavori di disboscamento, etc. Ma tali richieste sono andate e vanno sempre più diminuendo. La macchina ha soppiantato l'elefante. Le grue e gli autocarri sono penetrati ormai anche nella giungla. Tuttavia le battute agli elefanti selvaggi debbono essere organizzate ugualmente, per salvare dai danni le grandi coltivazioni di riso, di the ed altre. Tali battute non vengono effettuate di solitario, ma sotto il controllo del Dipartimento delle Foreste. I giovani maschi e le femmine in attesa di elefantini vengono rispettati. Si catturano vecchi esemplari o giovanissimi, con sistemi che si sono ormai molto umanizzati. Nessun esemplare viene abbattuto, né preso con sistemi barbari, come trappole o tagliole. Gli esemplari che si vogliono catturare vengono allietati con acqua limpida o faraggio a racchiusi con solide staccionate predisposte da abili cacciatori.

Quando il gruppo degli esemplari è isolato, alcuni robusti indigeni pratici dell'azione, immobilizzano gli elefanti con grosse funi solidamente annodate. Il più è fatto; gli elefanti si abituano facilmente alla cattività, purché siano ben trattati e ben pasciuti. Si affezionano inoltre al loro guardiano e finiscono per seguirlo e obbedirgli in tutto.

Il dr. Gee due o tre anni fa catturò un gruppo di cinque elefanti selvaggi: tra di essi ve n'era uno di un anno d'età. Gli amici che accompagnavano il cacciatore si felicitarono con lui e gli osservarono che il piccolo elefante avrebbe potuto diventare l'ornamento di qualche grande Zoo. Gee, del resto, aveva già fornito il famoso Dumbo allo Zoo di Londra nel 1944.

Tornato al suo « bungalow », Gee ebbe la sorpresa di trovare una lettera giuntagli appena allora per via aerea. Veniva da Londra. Gee l'aprì: manco a farlo apposta, la Direzione dello Zoo di Londra chiedeva subito un nuovo elefantino per il divertimento dei ragazzi londinesi.

L'elefante-baby era pronto. Si trattava di trovargli un nome.

aria di elefanti catturati. La staccionata sembra a contenere gli esemplari raccolti. Il più è un anno (il secondo da sinistra), e già è stato dal suo catturatore. Il primo esemplare ha una malformazione, ma non è stato un incidente di nascita: il bestione è nato con questa imperfezione



Gli esemplari catturati vengono legati, per precauzione, con solide funi annodate. Anche gli elefantini più giovani sono legati. Gli esemplari hanno sempre condotto una vita allo stato selvaggio nell'interno della giungla; eppure si addomesticano con facilità. La cattura è resa necessaria per i danni che i bestioni arrecano alle vaste risaie e alle altre varie coltivazioni

Dumbo era stato un successo. Il nuovo elefantino era già stato chiamato da uno degli assamiti catturatori con il nome di Lakhsmi. A Gee non dispiacque; ma vi aggiunge una « esse »: Lakhsmi, un nome destinato a portar fortuna.

Lakhsmi divenne subito domestico; si lasciò porre in una gabbia, dopo poche settimane di addomesticamento, spedire a Calcutta e da qui raggiunse in aereo a Londra (anche gli elefanti volano, oggi). E allo Zoo di Londra si è presto acclimatato, lasciandosi condurre in giro senza corda e portando docile in groppa i suoi piccoli amici.

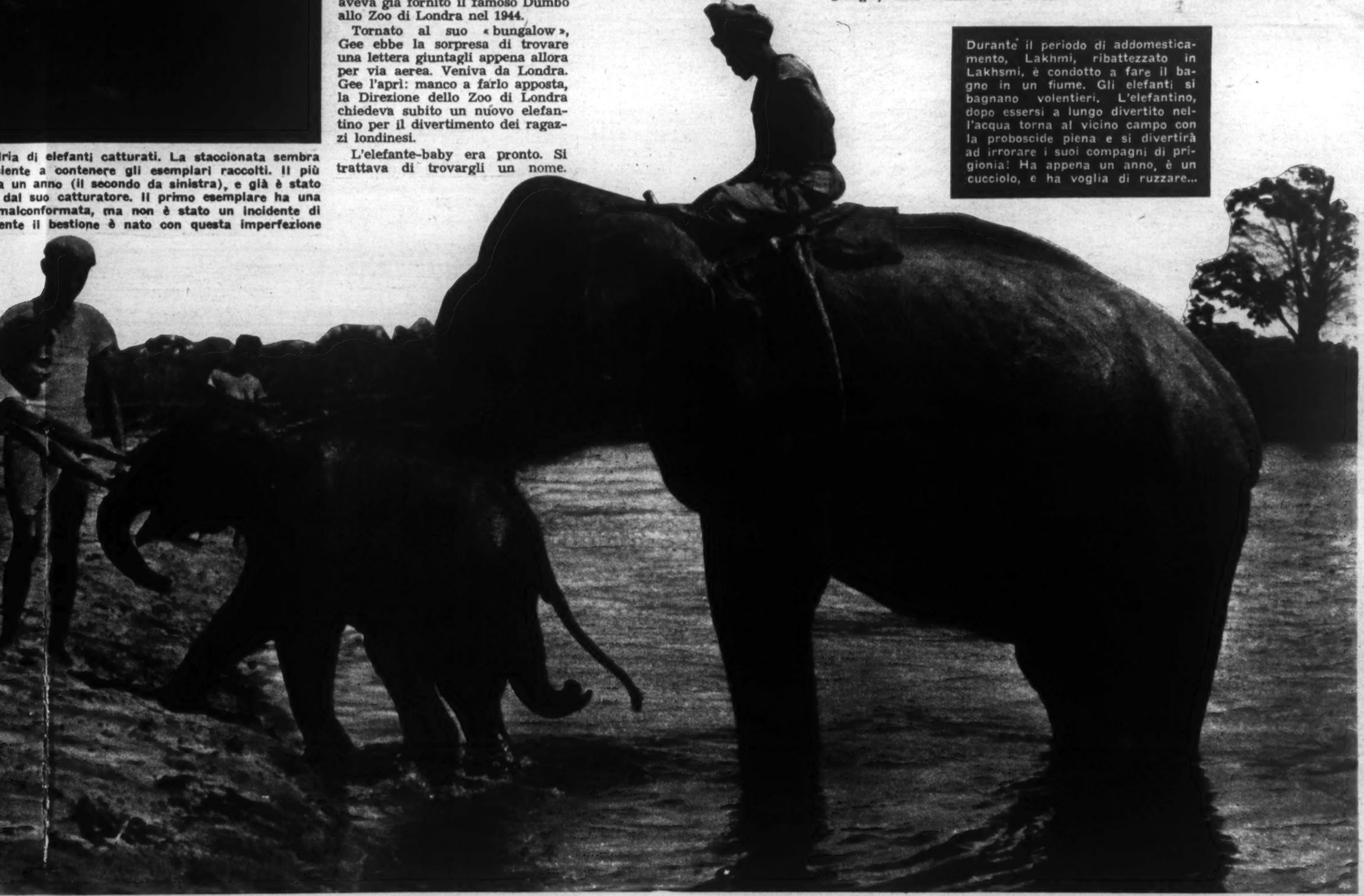
Lakhsmi, il selvaggio figlio della giungla, non sembra che abbia

molta nostalgia del natio Assam. Apprezzava molto la sua bella e comoda stalla, le leccornie che gli recano i suoi ammiratori, e il direttore dello Zoo assicura che l'elefantino cresce robusto ed è destinato a vivere per lungo tempo.

Del resto il dr. Gee, dopo Dumbo e Lakhsmi, è sempre pronto a procurare nuovi esemplari. Per il prossimo inverno altri esemplari verranno catturati e il coltivatore attende ordinazioni. Commissionare un elefante non è cosa da tutti i giorni. Ma gli Zoo, i Circhi ed anche il Cinema sono sempre dei clienti rispettabili, che mantengono sempre vivo questo singolare commercio.

MARIO DINI

Durante il periodo di addomesticamento, Lakhsmi, ribattezzato in Lakhsmi, è condotto a fare il bagno in un fiume. Gli elefanti si bagnano volentieri. L'elefantino, dopo essersi a lungo divertito nell'acqua torna al vicino campo con la proboscide piena e si divertirà ad irrora i suoi compagni di prigione. Ha appena un anno, è un cucciolo, e ha voglia di ruzzare...





Il Ministro Colombo si è incontrato con il Segretario di Stato U.S.A. all'Agricoltura, Taft Benson, in occasione del Congresso della F.A.O.

CASA BELLA

LE MANIE CHE FANNO BELLA LA CASA

Chi di noi non ha una piccola mania? La mania di raccogliere pipe? Quella di coltivare fiori? O quella di collezionare farfalle?

Sono piccole innocenti manie fatte per riposare la mente dopo il lavoro, per distendere i nervi, per divertirsi.

Queste manie si chiamano oggi con un termine straniero: hobby.

Come si sia cominciato a coltivare un hobby nessuno esattamente ce lo potrebbe dire. Forse in un pomeriggio di pioggia per sfuggire alla noia abbiamo voluto mettere un po' d'ordine nei cassetti e, riordinandoli, è saltato fuori un vecchio ventaglio di seta.

L'abbiamo preso in mano, l'abbiamo aperto, ammirato e... ci abbiamo sognato sopra. Da quel ventaglio è nata la nostra collezione di ventagli. Perché da allora ci siamo guardati intorno, abbiamo frugato nelle botteghe antiquarie, abbiamo interrogato conoscenti e amici.

Ora possediamo dieci, quindici ventagli. Uno di pizzo e madreperla, uno dipinto da un'artista famosa, un altro proveniente dalla Cina, uno tutto rosso, uno lucente d'argento e di lustrini, uno d'avorio, che si dice appartenuto a Paolina Borghese...

Questi ventagli, posti dentro una vetrina imbottita di raso, danno una nota speciale alla nostra casa. C'è chi colleziona farfalle. (Non parlo qui di vere e proprie collezioni da scienziati disposte dentro teche di vetro con tanto di cartellino e di classificazione). Parlo qui di

bonarie raccolte fatte da persone che collezionano fiori, pietre o farfalle per gusto, per divertimento e non a scopo di studio. Premesso questo, quale raccolta migliore di una raccolta di farfalle dalle ali rivestite di cento e cento colori potrà dare una nota di gusto alla nostra casa?

Con le nostre farfalle potremo fare dei graziosi quadretti, potremo ornare dei vassoi, valorizzare il piano d'uh tavolo coperto da una lastra di cristallo bianco.

E lo stesso si potrà fare con dei fiori ben essiccati e conservati.

Ho visto tempo addietro una simpatica collezione di bottiglie. Erano bottiglie di vetro pesante colorato a forma di animali, di sirene, di personaggi storici, di cavalleri. Bottiglie cordiali, rinciane, bonaccione, anche quando vogliamo somigliare a mostri, a draghi, a dialvoli.

La signora che le collezionava le aveva disposte dentro a buchi fatti apposta nella parete del soggiorno che, a questo modo, ne era rallegrato. Avete delle vecchie cuccume di rame? Ben lucide staranno

FELICITA



Un accogliente ambiente moderno

DITTA
TESTA & C.
MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA
VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia

PICCOLA CRONACA

In un discorso pronunciato trentacinque anni or sono l'aula di Montecitorio venne definita « sorda e grigia ». Tale definizione divenne famigerata o famosa (a seconda dei punti di vista) ma non fu dimenticata. Dal 5 novembre al 9 novembre la stessa aula ha ospitato in sessione straordinaria l'Assemblea della Comunità del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Perciò venne naturale all'on. Cavalli (d. c.) di entrarvi e di dire: « Quest'aula prima era sorda e grigia, adesso è diventata... Ceca ».

C'è in questa battuta tutto il cammino percorso dalle idee politiche in meno di mezzo secolo: dalla spregiudicata definizione in senso antiparlamentare e nazionalistico si è giunti ad una constatazione che sotto il gioco di parole nasconde la realtà nuova: un parlamento per una comunità che affratella popoli di diverse Nazioni: Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

Aveva un aspetto brillante e insieme solenne il palazzo di Montecitorio nei giorni in cui ha ospitato l'Assemblea della CECA: arazzi alle finestre, la facciata illuminata tutta la notte, splendidi tappeti, rarissime e suggestive piante ornamentali. I delegati ospiti ne sono rimasti affascinati. Inoltre aveva assunto un'importanza tutta particolare: per cinque giorni, infatti, doveva essere considerato come luogo sovranazionale ed extraterritoriale. Non vi vigeva, cioè,

la legge italiana ma quella della Comunità Europea. Da principio nessuno vi aveva fatto caso, ma fu necessario accorgersene allorché nacque una cortese ma ferma polemica fra un funzionario della Camera ed uno dell'Assemblea della CECA. Questi aveva autorizzato i fotografi ad entrare nell'aula per scattare da vicino le scene delle sedute. Il funzionario della Camera s'era opposto ricordando che mai, nel senso più assoluto della parola, nell'aula di Montecitorio era potuto entrare un fotoreporter o un operatore cinematografico. Tutte le fotografie dovevano essere riprese solo dalle tribune della stampa o del pubblico. Fra i due ci fu una scommessa: il perdente avrebbe pagato un pranzo al vincitore. I giuristi sentenziarono che, essendo stato concesso alla Comunità Europea, il palazzo cadeva sotto i regolamenti di questa, e pertanto i fotografi potevano entrare. Per addolcire la pillola si lasciò che potevano entrare solo i fotografi autorizzati dagli uffici della Camera dei Deputati italiana. Ma il pranzo fu ugualmente pagato. « Ne prende nota — disse il funzionario della Comunità che risultò vincitore al suo collega italiano perdente — così un'altra volta non discuterà più alla... Ceca ».

avevano cambiato titolare. Ciò ha provocato qualche piccolo dramma, come quello della giovane consorte di un altrettanto giovane e brillante funzionario della Camera che si era recata a trovare il marito in ufficio. Aperta la porta vide invece seduta al tavolo dello sposo una bella signorina che l'accoglieva con il più smagliante dei sorrisi offrendole la sedia con parole sconosciute (che erano poi olandesi). La giovane signora (sposetta) svenne. Quando ritornò in sé si trovò nell'ufficio del marito, ma non nell'ufficio effettivo bensì in quello provvisorio. Quando le fu spiegato tutto, sorrise felice e disse al marito: « Scusami, caro, ma la gelosia m'aveva resa... Ceca ».

Prima di giungere al posto che le era stato destinato, un'anziana signora straniera — impiegata presso un'ambasciata e tremendamente miope — girò tutto il Palazzo giungendo sino in soffitta. Fu salvata dal Direttore di un ufficio della Camera, la cui segretaria è nota per portare grosse lenti. Quando il Direttore consegnò all'Ambasciatore la sua impiegata, non poté fare a meno di sussurrare: « Io credevo che la mia segretaria fosse... Ceca, ma quando ho visto la sua... ».

Ogni stanza di Montecitorio, nelle giornate della sessione dell'Assemblea Europea, aveva avuto una destinazione diversa. I vari uffici



Durante una cerimonia svolta in Roma, è stata consegnata la bandiera alla sezione ferrovieri dell'Associazione mutilati di guerra. Il cappellano compartmentale, Don Giovanni Brazzan, ha benedetto il labaro

DON BOSCO E' VIVO TRA I GIOVANI



I mutilati di Don Orione hanno restituito la visita ai compagni di dolore di Engers sul Reno che furono tempo fa loro ospiti. Nella visita in Germania, i ragazzi hanno visitato l'opera « Josefs Gesellschaft » che ospita 2550 minorati fisici assistiti da sacerdoti secolari. Il Card. Frings e il Cancelliere Adenauer hanno salutato gli ospiti italiani

A Roma è stata solennemente inaugurata l'opera dell'Oratorio Salesiano « Marchesa Teresa Gerini Torlonia ». Gli Em.mi Cardinali Micara e Aloisi Masella, accompagnati dal successore di Don Bosco, Don Renato Zigiotti hanno preso parte alla cerimonia. (In alto): Il Cardinale Aloisi Masella mentre taglia il simbolico nastro. (In basso): Il Card. Vicario mentre benedice la prima pietra della nuova Parrocchia salesiana

PARLAMENTARE

se di una propaganda bugiarda, accusava gli Italiani di voler mantenere fede alla fama di ladri. Un funzionario della Camera, calmo e tranquillo, gli chiese se per caso non l'avesse dimenticato altrove.

« Proviamo a vedere nel soprabito » — rispose con un filo di speranza il giornalista. E in una tasca del soprabito, il portafoglio c'era. « Come vede — disse allora il funzionario, qui chi... Ceca, trova ».

Tutto il mondo è paese. Il luogo più affollato di Montecitorio durante le sedute dell'Assemblea del carbone e dell'acciaio è stato la « buvette ». Il gestore s'era premurato di rifornirsi di tutte le possibili specialità straniere. Ma non ce ne fu bisogno. Le consumazioni più richieste erano il caffè e i tradizionali aperitivi italiani. Verso sera le richieste si orientavano sui supplì (arancini di riso) e sulla birra. In questo l'accordo è stato generale. La « buvette » di Montecitorio è stata ribattezzata « Assemblea Comune del Cibo e della Bevanda ».

Molte le richieste per le gite turistiche a Napoli dopo la conclusione dei lavori della sessione. La maggior parte voleva andare nella penisola sorrentina dato che moltissimi avevano sentito parlare della... « Ceca di Sorrento ».

Alcuni delegati hanno preferito viaggiare senza valigie e le hanno

spedite come « bagaglio appresso ». Senonché il « bagaglio appresso » è giunto a Roma Termini quando l'ufficio doganale era chiuso. Come fare? Nelle valige c'erano i pigiama, gli oggetti da toeletta, ecc. Al Ministero delle Finanze non c'era nessuno perché, oltre a essere tardi, erano anche giorni di festa (3 e 4 novembre). Finalmente intervenne la Presidenza della Camera e riuscì a far sdoganare i bagagli. « Ci siamo convinti una volta di più — ha allora affermato un delegato tedesco — che occorre sopprimere al più presto le barriere doganali ».

Nella discussione generale sui vari problemi all'ordine del giorno, ogni oratore non ha parlato più di venti minuti e sempre tenendo d'occhio l'argomento. Sono si della CECA — ha commentato un giornalista — ma i problemi li vedono bene ».

Ogni oratore parlava nella sua lingua. Ogni ascoltatore però era dotato di una piccola scatola bianca, che altro non era che un apparecchio radio in miniatura; basta girare un interruttore e mettersi la cuffia per sentire il discorso nella propria favella. Una sola parola era comune a tutte le lingue. e tutti la intendevano senza bisogno di scatolette radio o di interpreti: Europa.

ANTONINO FUGARDI

Poesia d'angolo

L'ISOLA RIENTRATA

(Una isoletta di origine vulcanica, emersa nel bel mezzo dell'Atlantico di recente e già oggetto di discussioni politico-geografiche, si è giorni fa nuovamente inabissata nell'oceano).

Quella povera isoletta
se n'è andata in tutta fretta:
c'era da aspettarselo.

Era nata un po'... tardiva,
e il disagio di chi arriva
tardi, è comprensibile!

Non son queste - ormai - le ère
(come è dato di sapere
oggi dai geologi)

quando in mezzo ai Continenti
ancor molli e ribollenti
come i... fanghi ad Abano

si vedevano florire
giorno e notte, a non finire,
isole, arcipelaghi.

Ci pensavano i vulcani
a scagliarne a piene mani
lungo i vari oceani

nel convulso e furbondo
assestarsi in tutto il mondo
delle masse solide

che rimasero a sé stanti
sulle mappe, sugli atlanti,
inequivocabili.

Qualcheduna è riuscita
- coi millenni che ha di vita -
a restar pacifica

nel bel mezzo del suo mare
sola sola a vegetare
coi suoi bravi indigeni;

altre - prese nel bel mezzo
della Storia - già da un pezzo
ci s'innervosiscono,

pur avendo tuttavia
- tempo fa - comunque sia
già goduto l'epoca

della calma più ideale,
primitiva, forestale,
rustica, georgica.

Ma quest'ultima arrivata
isoletta neonata
che poteva attendersi?

Vari Stati eran già pronti
anzitutto a fare i conti
tecnici e strategici

per cercare la maniera
di piantarvi una bandiera
e senz'altro annetterla.

E una volta conquistata,
non l'avrebbero sfruttata
certo... a vigna o a pascolo!

Era più che naturale
impiantarvi una centrale
o di razzi o d'atomi

come avviene a qualche atollo
già finito a rompicollo
dentro il proprio oceano.

Io, perciò, concluderei
che - per noi come per lei -
fu un vantaggio... uscirsene!

Del favore che ci ha fatto
- quindi - è giusto darle atto
pur beneaugurandole

che si faccia rivedere
(e per noi sarà un piacere)
...se le cose cambiano!

puf

Oggi che le ultime punte della tecnica hanno ormai varcato i limiti del credibile anticipando i sogni o le mete previste nel secolo scorso, è lecito e doveroso notare l'impronta dei rivoiamenti in atto lungo il filo dell'epoca: anni, siccome certe vicende fuggono spesso al controllo e all'indagine minuta dei critici, non cade errato l'impatto che anima la fatica d'ogni scrittore ben vigile sull'orma del recente fenomeno.

Tra gli altri, un libro di Robert Jungk (« Il futuro è già cominciato », Einaudi, 1954, L. 1500) tocca felicemente l'aspetto moitepice del problema: e se lo scrittore pecca forse di acredine eccessiva nei rispetti d'Un'America veduta descritta senza indulgenze, perto, oltre il gusto della polemica e della censura, i fatti adunati nell'opera affranno i rischi e le incrinature d'un mondo che ignora spesso i freni della saggezza consapevole, della saggezza atta, cioè, a fondere gli ultimi eventi con le antiche linee della civiltà e della cultura nostrane.

Il libro analizza scrupolosamente i folti caratteri del panorama: dalle centrali atomiche del Nevada ai missili di Alamogordo, alla città segreta di Los Alamos, il volto del programma fissato dai tecnici e dagli strateghi risalta con una evidenza nettissima e indiscutibile. Robert Jungk commenta osservando: « Questo mondo nuovissimo non è un'utopia lontana, un evento dell'anno 1984 o di un secolo futuro, descritto da un romanzo avveniristico di Wells, Huxley ed Orwell, ancor separato da noi dall'abisso

del tempo: questa cosa nuova, paurosa, diversa, è già in atto e quindi, come ci insegna l'esperienza storica, è sempre esistita... Il futuro è già in atto. Solo rendendone conto mentre siamo ancora in tempo, potremo modificarlo... ».

Il brano conduce in sostanza al vero fulcro della vicenda: ché, oltre i risultati benefici legati alla com-

la tecnica — minerebbe ora le stesse fondamenta dell'America: Robert Jungk parla infatti dell'« era della macchina », notando i pericoli di un mondo fuso e regolato armonicamente dagli impulsi del « robot » o dei cervelli elettronici; un pericolo che metterà a dura prova il rispetto alle leggi morali che sole garantiscono l'autonomia e la sopravvivenza della cultura. La gravità della vicenda è però esagerata dallo scrittore: egli arriva a profilizzare l'incubo di una tirannide stessa fra breve dall'uno all'altro capo degli USA, omettendo di rilevare che la « tirannide della macchina » è in atto da molto nei paesi d'oltre cortina.

Peraltra, il libro disegna con uno stile agevole e vigoroso i tratti di un orizzonte ignoto al lettore, trasportando veramente nel regno di un futuro concreto e dinamico: le pagine che evocano il carattere e la singolarità di certe scoperte, tutte animate da una insolita viveza narrativa, garantiscono e ribadiscono i notevoli pregi dell'originale fatica. Lo scrittore ha trovato nella prospettiva della Fede il mezzo valido a respingere e a stornare le ultime offese del male: il compito, nobile e dignitoso, è risolto talvolta con un'aspra crudezza di toni; ma oltre le parole dure, oltre l'acidità delle polemiche, resta il valore del contributo fedelmente indicato nell'opera: e in tempi di paure e di incertezze il libro di Robert Jungk sprona a una lotta che dovrà ricondurre l'umanità sull'eterna strada della speranza.

LUDOVICO ALESSANDRINI

LETTURE DI IERI EDIOGGI

plessità dell'esperimento, si nota a volte un modo falso d'intenderne la strada d'origine, tratta ai fini esclusivi d'una tecnica malintesa. In poche parole ecco che i valori dello spirito, i valori che dovrebbero sublimarsi al di là del brutto fatto meccanico, vengono poco a poco gettati lontano, come se l'umanità valesse da sola a frenare e a reprimere le forze immani che ha sviluppato.

Il problema, da lungo tempo distorto nell'URSS irreprensibilmente — occorre dire fra l'altro come i marxisti scambino la cultura per

CANI CELEBRI



La cagnetta « Laika » è morta. Questo l'annuncio ufficiale di Radio Mosca. Forse è deceduta in seguito ad avvelenamento prestatibilo. Alcuni giornali hanno prospettato il fatto che la morte dell'animale sia un fallimento dell'esperimento



Onore al cane « Fido », decorato dal Sindaco di Borgo San Lorenzo, per la sua fedeltà. Da 14 anni attende l'arrivo della corriera nella speranza di veder tornare il suo padrone che, partito per la guerra, morì sotto un bombardamento

Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)
N. 449

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)

L'ASIATICA HA UCCISO LA CARITA'?

NATALE E' VICINO

Amici, le vostre offerte sono diminuite in maniera impressionante: a tal punto che mi domando se siete stati colpiti tutti dall'« asiatica », e se questa febbre vi ha indurito il cuore. Sta di fatto che finirò per acquistare un altro cestino capace di ospitare suppliche a valanghe che mi procurano angosciate proteste. Perché il ragionamento di chi soffre è presso a poco sempre lo stesso.

« Ho scritto, ho fatto confermare situazioni disperate dal Parroco, ho speso le ultime lire per il francobollo e... nessuna risposta ».

Cari amici, se siete stati colpiti da questa misteriosa influenza, vi auguro di ristabilirvi rapidamente per pensare almeno al Natale dei nostri poveri. Se no dovrò fare appello al vostro cuore chiamandovi a nome. E vorrete perdonarmi l'indiscrescione.

Vi prego, amici, non soffocate il grido di tanti infelici, inviamo raccolto da

BENIGNO

DUE S.O.S.

1. — Teseo BEVINI (Largo Corrado Ricci, 30 - Roma).

« Nel tagliando del vaglia che mi mandò c'era, Benigno, una sua frase: "Non disperi". Ma i giorni passano, e così i mesi, gli anni... Mia moglie, come sa, colpita da tumore e ricoverata attualmente all'Ospedale di S. Filippo, si aggrava sempre più. Ho bussato a tutte le porte, cercando un po' di carità, un po' di lavoro... invano. La mia età è avanzata. SONO AGLI ESTREMI... ».

Penso aggiungere che ho assunto personalmente informazioni. La realtà è questa.

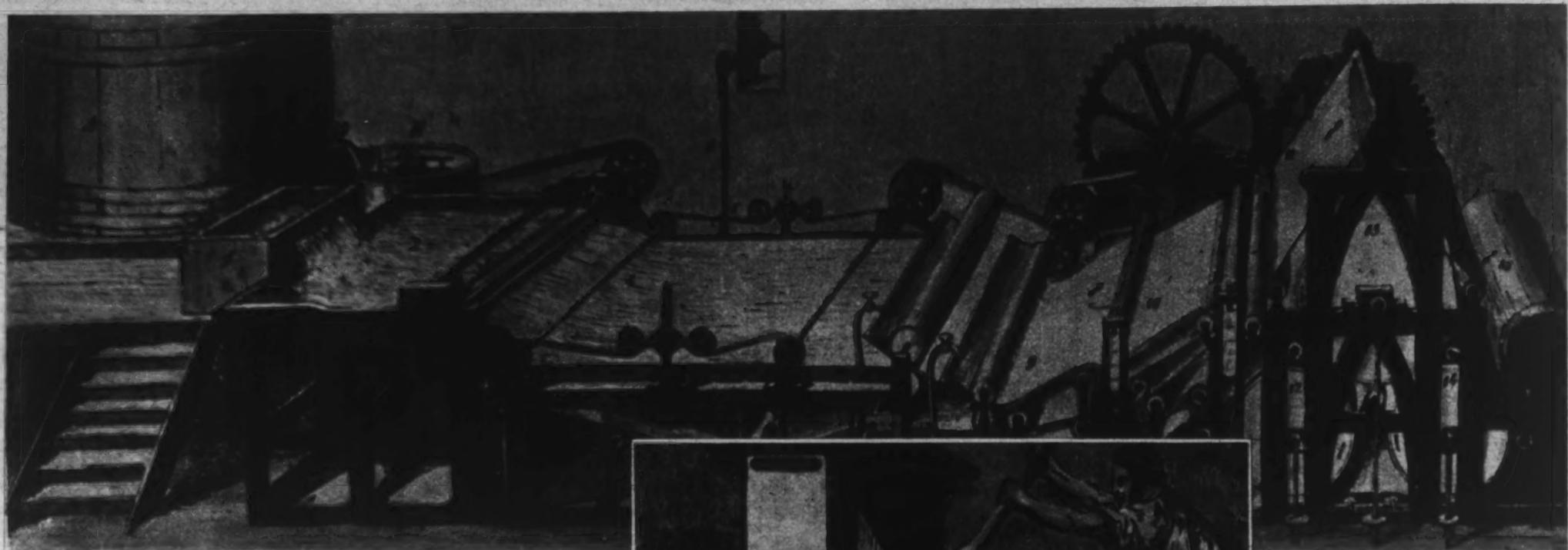
2. — Per Emilio MURDOLO (via del Collegio di Maria, 6 - BAGHERIA, Palermo) scrive Padre Benedetto Maria Albergamo: « Dopo 18 mesi, ti lancio un secondo S.O.S. a favore del pittore Emilio Murdo. Indebitato per i malanni della moglie e quelli suoi rimasto ora vedovo, versa in orribili condizioni. E' stato anche sfruttato e defraudato dai soliti immancabili farisei. I PITTORE D'ITALIA NULLA POSSONO FARE PER LUI? Verdi spedita assegni bancari ai musici che erano nella miseria. E in

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Ben augurando ad ALDA MAESTRINI — e allo sposo GIOVANNI SABATINI — di cui giovedì scorso il saldo affetto — fu liturgicamente benedetto, vediamo in essi un ulteriore esempio di focolare che diviene tempio — quando è fondato su virtù cristiane — necessarie, oggi giorno, come il pane!

STORIA DEL GIORNALE

2° - I primi periodici



Con l'invenzione della stampa il foglio manoscritto aveva ormai in sé tutti gli elementi essenziali del moderno giornale; ciò che gli mancava era soltanto la periodicità. La prima forma di stampa periodica nacque agli inizi del XVII secolo con le «gazzette». Esse furono dappri- ma soltanto settimanali; giacché la loro diffusione era legata alla par- tenza delle corriere che avveniva ogni sette giorni da tutte le più grandi città d'Europa. Era tuttavia già un enorme progresso che, per ol- tre un secolo, sin dall'uscita dei pri- mi quotidiani, doveva rivelarsi suffi- ciente a soddisfare la curiosità del pubblico. Organizzando in modo re- golare i servizi postali i sovrani si dimostrarono in tal modo i più preziosi e inattesi alleati delle gazzette. Fu questo il primo contatto tra i governanti e i rudimentali giornali dell'epoca. Ma ad un simile contri- buto indiretto doveva ben presto so- stituirsi un altro assai più effi- cace e determinante.

I cronisti avevano già sperimentato a proprie spese quanto potesse essere pericoloso procurarsi l'inimici- cia dei potenti; era inevitabile, perciò, che giungessero alla conclusione che l'unico modo per conti- nuare indisturbati nella propria at- tività fosse quello di evitare ogni con- trasto con le autorità, ponendosi addirittura al servizio dei re o dei loro ministri. Così dagli editti che minacciavano di morte chiunque fosse stato sorpreso a pubblicare o a vendere «fogli sotto il mantello» si giunse alla prima forma di stampa governativa e ufficiale. Le gazzette divennero quindi oggetto di monopolio da parte di alcune per- sone che godevano della fiducia e del favore delle autorità. Il privilegio di stampare questi giornali ve- niva accordato contro il pagamento di un canone annuo, a titolo di tasse e, assai spesso, gli editori dove- vano impegnarsi a pubblicare gra- tuitamente l'inscrizione delle ordi- nanzie governative municipali. Tal volta, come è il caso del libraio di Francoforte, Latonius, che ottenne il diritto esclusivo degli stampati della sua città dall'imperatore Fer- dinando II, veniva posto anche l'ob- bligo di sottostare ad una censura preventiva.

Alcuni di questi fogli furono ope- ra di governatori. Quello di Vienna fece pubblicare uno stampato che dava notizie tranquillizzanti sulla salute dell'arciduca Massimiliano, prigioniero degli olandesi. In Fran- cia si fece anche di meglio: duran- te la spedizione di Carlo VIII si diramavano bollettini che descrivevano l'ingresso del re a Roma, il trattato con il Papa, e la battaglia di Fornovo.

Il carattere quasi di portavoce governativo che molte gazzette ave- vano a poco a poco assunto portò ben presto a due forme di giornalismo nettamente distinte fra di loro. Queste pubblicazioni «ufficiose» si occupavano soprattutto degli av- venimenti politici e militari, lascian- do ai fogli isolati, che continuaron- a sopravvivere a lungo, gli altri argomenti.

Chi però assicurò una vera e pro- pria continuità alle pubblicazioni, creando le prime, vere gazzette fu la monarchia francese. Esse giunse a dar vita ad una stampa ispirata e spesso addirittura diretta dagli stessi sovrani. In Francia troviamo anche i più antichi modelli di una stampa di Stato a carattere decisamente politico con la «Gazzette de France»; di stampa scientifica con il «Journal des Savants»; di stampa letteraria e mondana con il «Mercure».

Dei tre quella di gran lunga più importante fu la Gazzette, definita «il giornale del re e delle potenze della terra».

Quando Richelieu arrivò al po- tere si rese subito conto dell'utilità

della stampa per agire sull'opinione pubblica: lo strumento ideale d'informazione e di propaganda sognato dal Cardinale era appunto una gazzetta settimanale, e l'uomo in grado di soddisfarlo fu Théophraste Renaudot, una curiosa figura di medico ed affarista originario di Montpellier. Un privilegio, datato 30 maggio 1631, diede a Renaudot il di- ritto, per sé e per i suoi figli, di pubblicare il nuovo giornale, la «Gazzette de France». Questa gazzetta settimanale fu inizialmente di quattro pagine, raddoppiando in se- guito il numero dei fogli. Non vi si trovavano affatto articoli di fon- do ma delle notizie, soprattutto dal- l'estero, alle quali il redattore aggiunse a poco a poco notizie dall'in- terno cercando di interessare tutte le categorie di lettori. L'utilità della pubblicazione si rivelò infatti notevole anche per i rappresentanti dei ceti sociali più modesti. «Gra- zie alla Gazzette — scrive uno sto- rico dell'epoca — il mercante non va più a vendere la sua mercanzia in una città assediata o in rovina, né il soldato si reca a cercare la- voro nel paese dove non c'è guerra».

Non mancarono naturalmente ne- pure le critiche e, cosa che ne at- testava il successo, anche le paro- die e le contraffazioni.

Il re Luigi XIII volle più volte collaborare personalmente alla «Gaz- zette» e un poco tutti i più bei no- mi di Francia si fecero un dovere di firmare almeno una volta sui fo-

glio. Il vero padrone del giornale rimase tuttavia Richelieu che si ri- velò per Renaudot un protettore si- curo ma straordinariamente esigen- te: un numero del 1633, già prepa- rato, dovette essere rifatto com- pletamente per inserirvi un articolo che il Cardinale aveva inviato al- l'ultimo momento. In compenso il Primo Ministro assicurava alla gazzetta il monopolio delle notizie po- litiche.

Con la morte di Richelieu e l'av- vento di Mazzarino l'egemonia di Renaudot e del suo giornale comin- ciò a declinare. Anche Luigi XIV preferì rivolgersi ad altre forme di propaganda trascurando tanto la «Gazzette» che molti, nella stessa Francia, preferirono acquistare pub-

blicazioni straniere. Ne troviamo una testimonianza in Saint-Simon che si lagnava di questo stato di cose, in una lettera scritta nel 1709 affermando: «Si diviene colpevoli di un autentico crimine trascurando così la Gazzetta di Francia per dei fogli adatti soltanto a dei volgari cortigiani».

Queste aspre critiche erano rivolte più che alle gazzette politiche stra- niere ad un giornale francese, il «Mercure galant», che si divise con la «Gazzette de France» e il «Jour- nal des savants», l'onore di essere uno dei periodici più celebri del XVII secolo. Mentre il «Jour- nal des savants», il cui primo numero apparve nel gennaio del 1655, fu una pubblicazione destinata a dirigere

la vita intellettuale del tempo così come il giornale di Renaudot aveva diretto quella politica, il «Mer- cure» apparteneva a un genere del tutto differente. Fondato da Domeau de Vizé nel 1672 questo foglio diede ufficialmente la cronaca mondana e la cronaca letteraria, oltre ad appen- dicili teatrali ed alla cronaca delle sedute per le ammissioni all'Ac- cademia di Francia. In realtà lo scopo della pubblicazione è meglio chiarito dall'atto di associazione tra Vizé e il suo principale collaboratore Thomas Corneille. Il documento, che porta la data del 1681, regola minuziosamente la divisione degli utili fra i due soci: «Dividremo a metà il profitto che potrà derivarci sia dalla vendita del "Mercure" che dai regali che ci potranno fare in denaro, mobili, gioielli e pensioni». I due davano infatti per scontata la riconoscenza delle persone alto- locate che sarebbero state nominate e lodate nel loro giornale.

Ma proprio mentre la stampa fran- cese, dopo un periodo di eccezionale prosperità, andava così decadendo, il giornale si avviava a compiere nuovi fondamentali progressi in al- tri Paesi d'Europa e soprattutto in Inghilterra.

FRANCESCO D'ANDREA

STORIA DI NOMI

La primitiva collettività cri- stiana era una *adelphos*, una *fraternitas* i cui membri era- no, fra loro, *adelphoi* e *adel- phai*, cioè *fratres* e *sorores*. San Paolo, nelle sue Epistole, si rivolge molte volte ai fe- deli col titolo di *adelphoi* (*fratres*, nella versione latina) e Tertulliano (*Ieiun. 17*) esorta i cristiani al digiuno colle pa- role «*Ieiunemus, fratres et sorores, ne forte cras moria- mur*».

Non fa quindi meraviglia che, iniziata la vita cenobi- tica, i membri di una comu- nità monastica si chiamassero fra loro col titolo di *adelphos* (e rispettivamente *adelphoi* nei monasteri femminili) nel mon- do greco e di *frater* e *soror* nel mondo latino. Questi ter- mini, del resto, già in epoca prechristiana erano non di ra- do usati per indicare un'affi- nità diversa dalla mera paren- tela carnale (e nel greco *adelphos*, che etimologicamente si- gnifica «*couterinus*», aveva fin da epoca preistorica sosti- tuito il vecchio termine indo- europeo *phrater* o *phrator*, ri- masto solo in significato tecni- co al membro di una *phratría*).

I termini *adelphos* e *adelphoi* riferiti al monaco e alla mo- naca si trovano già nel quarto secolo presso Padri della Chiesa di lingua greca (San Basilio ecc.) cioè agli albori del monachesimo, ma la fortuna di questi termini nel mondo orientale fu relativamente scarsa. Molto maggiore diffu- sione ebbero i corrispondenti

termini latini *frater* e *soror* nella cristianità occidentale. Essi non servono solo per ri- volgersi a monaci e monache, ma prendono il significato di «monaco» e «monaca» e la loro vitalità è così grande che sono forse questi termini ec- clesiastici responsabili, in parte se non in tutto, di innova- zioni lessicali per i nomi del «fratello» e della «sorella» in alcune lingue romanze al fine di evitare ogni possibile confusione. D'altra parte, in una terminologia che si irra- dia da un ambiente linguisti- camente latino come quello della Chiesa cattolica, troviamo sovente il termine schiet- tamente latino o più vicino al latino che vive parallelamente a un termine con fonetismo meglio adattato al romanzo nelle lingue neolatine (p. es. franc. ant. *frère*, accanto al lati- nismo *fratre*) o accanto al calco e alla traduzione in lingue non romane (p. es. croato *frat*, accanto all'indigeno *brat*).

Le voci italiane *frate* e *suo- ra* rappresentano delle norma- li evoluzioni dal nominativo e vocativo latino *frater* e *soror* (dall'accusativo *fratrem* ci at- tenderemmo un «fratere, come da *patrem* si ha *padre*», e deri- vazioni dai casi obliqui si hanno in realtà in alcuni dia- letti, p. es. nel veneto antico *frare*, parallelo a *pare* «pa- dre»); il significato di «frat- tello» e «sorella» appare an- cora in testi antichi ed occu- pa a tutt'oggi una buona parte del territorio italiano (al-

FRATE E SUORA

Nord nell'intera zona ladina, nell'Italia centro-meridionale e nelle isole). L'innovazione che estende il tipo *fratellus* (già attestato in latino come diminutivo - vezzeggiativo) e *sorella* (modellato su *fratellus*) nelle zone di *frater* e *soror* inizia solo, in Italia, dal XII secolo e si può pensare con verisimiglianza se non con certezza che sia stata facilitata, se non causata intera- mente (in quanto l'area corri- sponde pressa a poco a quella che sostituisce anche «figlio- lo» a «figlio») dalla necessi- tà di distinguere fra il termine religioso e quello di parentela. Dante usa nella «Divina Com- media» 37 volte la parola *frate*; di queste 3 volte solo nel senso di «fratello»; *suora* è usato per 3 volte nel senso di «sorella» e *sorella* due volte solo nel senso di «monaca». E che si senta la necessità di una differenziazione può in- ferirsi dal fatto che nell'area attuale di *fratello* e *sorella* per lo più *frate* e *suora* indicano il monaco e la monaca, mentre nell'area attuale di *frate* e *suora* troviamo sovente per monaco e monaca le forme di- minutive (antico napoletano *fratelle*). E del resto è proba- bile che le forme seguissero l'espansione dei monasteri e che quindi fossero facilmente di importazione. Come sono sicuramente di importazione le forme di tipo «frate» nella Italia settentrionale per il mantenimento del -t- inter- vocalico, così vediamo dalla

Francia, attraverso l'espansio- ne dei monaci cluniacensi, estendersi il francese *frere* nell'antico lombardo *frere*, *freri* e nell'antico spagnolo *frere*. Ma nella Penisola Iberica si diffonde piuttosto la forma provenzale *fraise*, dis- similata in *fraile* in spagnolo e resa con *freire* in portoghe- se con *frare* in catalano. Nella Penisola Iberica, dove compa- re anche nei documenti più antichi la forma genuina *fradre*, fu forse la presenza di queste voci a far cadere i continuatori di «frater» nel senso di fratello, facendo pre- valere i derivati di *frater* *ger- manus* (spagnolo *hermano* e al femm. *hermana*, portoghe- se *irmão*, femm. *irmã*). Dal fran- cese la voce penetra anche nel medio olandese *frere* e nel- l'inglese *friar*. Altre lingue germaniche preferiscono lo schietto latinismo *frater* o un calco (così l'olandese moderno dove troviamo sia *frater* che *broer*).

In alcune regioni, per «mo- naca» non troviamo la voce *soror*, ma un nuovo femminile su *frater*; così in portoghe- se *freira*, spagnolo antico *fralla* o *frella* che non hanno il senso disprezzativo che questi femminili assumono in qualche parte d'Italia (milanese *frata* «pinzochera»).

Della diffusione delle nostre voci nelle lingue slave e di altre parole per designare il frate e la suora parleremo nel prossimo numero.

CARLO TAGLIAVINI

CRONACHE VATICANE

La traslazione a Macerata del corpo di San Vincenzo Strambi

Martedì 12 la spoglia mortale del Santo Vescovo passionista Vincenzo Maria Strambi, ha lasciato la basilica dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio per essere recata a Macerata, che fu sua sede episcopale.

Dopo una sacra funzione, durante la quale ha celebrato la messa vespertina il Preposito Generale dei Passionisti e ha impartito la Benedizione Eucaristica il Cardinale Alfredo Ottaviani, il corpo del Santo, a bordo di un'autocappella della Pontificia Opera di Assistenza, è partito alla volta di Tolentino — diocesi unita a quella di Macerata — dove resterà alcuni giorni; infine, il giorno 26, le sacre reliquie raggiungeranno Macerata per essere deposte definitivamente nella chiesa di San Filippo affidata ai Padri Passionisti.

San Vincenzo Strambi, nato a Civitavecchia nel 1745, entrò fra i Passionisti — essendo in vita ancora il fondatore San Paolo della Croce — dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale e dopo essere stato rettore del Seminario di Bagnoregio. Nominato da Pio VII Vescovo di Macerata e Tolentino nel 1801, prese a modello, per la sua opera pastorale, San Carlo Borromeo, ravvivando nel clero l'impegno per le virtù, lo studio e il sacro ministero; ampliando i seminari delle due diocesi e ravvivando gli studi e la disciplina; fondando asili e ospizi per gli orfani e per i vecchi; prodigandosi nella assistenza agli infermi ai carcerati e soccorrendo i poveri con inesauribile carità, fino a privare se stesso del necessario. Instancabile nella predicazione — fu uno dei più apprezzati oratori del suo tempo — dedicava molte ore del giorno, e specialmente della notte, alla preghiera. Nel 1808, essendosi fermamente opposto a Napoleone, che voleva imporgli un giuramento lese dei diritti della Santa Sede, subì un duro esilio durato sei anni. Anche Lentano, tuttavia, non mancò di assistere le sue diocesi con lettere e di esercitare un proficuo apostolato.

Tornato in sede, fra l'esultanza dei fedeli, nel 1814, riprese con zelo la sua attività, riuscendo, fra l'altro, nel 1815, a preservare Macerata dalle devastazioni delle truppe belligeranti di Gioacchino Murat. A causa dell'età e della malferma salute, chiese di essere esonerato dal governo delle due diocesi e Leone XII, aderendo a tale richiesta, nell'ottobre del 1823, lo volle a Roma come suo consigliere. Ma appena due mesi dopo, essendo Leone XII gravemente ammalato, il Santo offrì la sua vita a Dio per la salute del Papa e alla fine di dicembre spirava santamente.

Beatificato da Pio XI nel 1925, fu canonizzato da Pio XII il 2 giugno del 1950.

La morte di Mons. Calavassy
E' deceduto a Zurigo, il 10 u. s.

Mons. Giorgio Calavassy, Vescovo titolare di Teodopoli ed Esarca apostolico per i cattolici di rito bizantino dell'Esarcato della Grecia.

Mons. Calavassy, nato 75 anni fa a Siro, nell'Egeo, era Esarca Apostolico dal luglio del 1920.

Un concerto in onore del Papa

Mercoledì 13 si è svolto nella basilica di Santa Maria degli Angeli alle Terme un concerto promosso dallo Istituto Austriaco di Cultura in Roma come devoto omaggio al Sommo Pontefice.

L'orchestra « Wiener Symphoniker », diretta dal maestro Wolfgang Sawallisch, ha eseguito, per la prima volta in Roma, la *Messa in fa minore* del grande sinfonista e organista austriaco Anton Bruckner (1824-1896); le parti soliste sono state cantate da illustri artisti dell'Opera di Stato di Vienna, come Wilma Lipp, Sonja Drasker, Anton Dermota e Hans Braun, mentre quelle corali sono state eseguite dai 100 cantori della «società viennese Amici della musica».

Alla manifestazione artistica, cui ha arriso il più completo successo, hanno assistito membri del Sacro Collegio, autorità religiose e civili, il Corpo Diplomatico — accreditato presso la Santa Sede e numerosi musicisti e critici.

La nomina di un nuovo Ausiliare del Cardinale Spellman

Il Papa ha nominato Mons. Giovanni Fears — finora Parroco di San Francesco di Sales a New York — Vescovo titolare di Gera e Ausiliare del Cardinale Francesco Spellman.

Mons. Fears, nato nel 1897, ha studiato a Roma — dove ha ricevuto anche l'ordinazione sacerdotale — laureandosi in teologia presso il Pontificio Ateneo di « Propaganda Fide ». Ha svolto un intenso ministero parrocchiale ed è stato professore di teologia morale nel seminario diocesano.

Con la nomina di Mons. Fears, il Cardinale Spellman viene a essere coadiuvato, nella sua opera pastorale, da dieci Vescovi Ausiliari.

L'Arcidiocesi di New York è forse la più vasta del mondo, estendendosi su una superficie di ben 12.261 kmq., con una popolazione cattolica, in continuo aumento, di circa un milione e mezzo di anime. L'Arcidiocesi di Parigi, che conta circa 3 milioni e mezzo di fedeli, è di gran lunga meno estesa di quella di New York, sviluppandosi per 4.789 kmq., e così pure quella di Milano, che avendo circa 3 milioni e 300.000 anime, occupa un'area di 4.850 kmq.

Negli Stati Uniti la circoscrizione ecclesiastica più popolosa è l'Arcidiocesi di Chicago, che conta circa 2 milioni di cattolici, su una superficie, però, di soli 1.411 kmq.

La presa di possesso del Rettore Magnifico dell'Ateneo Lateranense

Mons. Antonio Piolanti, nominato dal Papa Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Lateranense, ha preso possesso il 5 u. s. del suo alto ufficio.

Il nuovo Rettore — che succede all'insigne storico Mons. Pio Paschini, nominato, a sua volta, dal Papa, Accademico Pontificio onorario — è nato 46 anni fa a Predappio ed è laureato in teologia e in utroque iure; ha insegnato all'Ateneo di « Propaganda Fide » e al Lateranense — del quale nello scorso mese di marzo era stato nominato Pro Rettore — e ha partecipato, in qualità di consultore, all'attività di dicasteri della Curia Romana.

Fra le numerose pubblicazioni di Mons. Piolanti, sono da ricordare il *Dizionario di Teologia Dogmatica* e il volume *Il protestantesimo ieri e oggi*.

Il Pontificio Ateneo Lateranense, fondato da Leone XII nel 1824, ebbe sede dapprima a S. Apollinare, poi, nel 1937 si trasferì al Laterano nel nuovo edificio fatto erigere — come sede dell'Ateneo — da Pio XI. Comprende le facoltà di teologia, filosofia, diritto canonico e diritto civile.

Francobolli commemorativi del Santuario di Mariazell

Le Poste Vaticane hanno emesso una serie di francobolli, commemorativa dell'ottavo centenario di fondazione del celebre Santuario austriaco di Mariazell.

Il Santuario fu fondato dal monaco Magnus, il quale, partito nel 1157 dal monastero benedettino di Sankt Lambrecht, nella Stiria, recando una statua della Madonna, forse da lui stesso scolpita nel legno, giunse nel luogo ora denominato Mariazell e qui eresse una cappella che ben presto divenne meta di largo concorso di fedeli.

La nuova serie di francobolli consta di quattro pezzi (valori di lire 5, 15, 50 e 100) con due soggetti: la veduta d'insieme del Santuario e l'altare maggiore in cui si conserva la primitiva « Cella Mariae » (« zell » in tedesco significa « cella », donde il nome di Mariazell, cioè « cella di Maria ») eretta dal fondatore.

SANDRO CARLETTI

SPORT

SPERANZA per una seconda

Mentre i tifosi italiani attendono con una certa ansia la partita del 4 dicembre fra Irlanda del Nord e Italia per la qualificazione alle finali della Coppa del Mondo di calcio, una squadra ha acquistato, almeno in teoria, il diritto di entrare in finale, senza aver disputato neppure una partita.

La squadra che si trova in questa strana situazione è quella dello Stato d'Israele e l'anormalità dipende dalle ripercussioni degli avvenimenti politici sui quali sportivi. Infatti, le rappresentative dei Paesi arabi, che fanno parte del girone in cui figura la compagine israeliana, si sono rifiutate di incontrarsi con quest'ultima e, perciò, non hanno disputato le partite prescritte.

Gli israeliani, così, dovrebbero entrare in finale senza colpo ferire, ma poiché il regolamento della Coppa del Mondo — che si disputerà, com'è noto, nella prossima estate in Svezia — stabilisce che le finaliste debbano aver sostenuto almeno una partita di qualificazione, il Comitato organizzatore ha deciso che la Nazionale israeliana sostenga un confronto con una delle squadre classificate al secondo posto nei nove gruppi di qualificazione europei. Finora, in Europa, hanno ultimato la serie di incontri in programma quattro gruppi; gli altri cinque la concluderanno per il 22 dicembre; dopo questa data, e quindi nei primi giorni del 1958, si procederà al sorteggio fra le nove rappresentative classificate secondo e quella che sarà favorita dalla sorte si misurerà con Israele. La squadra che uscirà vittoriosa dall'incontro, sarà ammessa alle finali.

In tal modo a una, almeno, delle nove squadre europee escluse dagli incontri finali, sarà concesso di compiere un tentativo « in extremis » di assicurarsi il passaporto per la Svezia.

Dicevamo sopra che i tifosi italiani attendono con ansia l'incontro del 4 dicembre, che si disputerà a Belfast; l'ansia, possiamo aggiungere, è tanto più comprensibile in quanto proprio l'Irlanda del Nord ha riportato la settimana scorsa una sonante vittoria (3 a 2) nientemeno che la nazionale inglese, imbattuta da ben 17 anni. Ed erano, inoltre, trent'anni che l'Irlanda del Nord, dopo un successo ottenuto nella stagione 1927-1928, non riusciva a spuntarla contro gli inglesi.

Naturalmente l'affermazione ha imbaldanzito gli irlandesi, i quali non fanno mistero della loro fiducia di ripetere la prodezza allorché incontreranno la rappresentativa azzurra. Qualcuno ha osservato che questo particolare stato di euforia dei prossimi avversari della nazionale italiana è, per essi, un fattore negativo, ma, a dire il vero, noi non siamo troppo convinti della fondatezza dell'affermazione, per cui, se fino a ieri c'erano cento ragioni perché gli azzurri si preparassero con la maggior serietà possibile all'incontro, oggi, dopo la vittoria degli irlandesi, ce ne sono centodieci, a dir poco.

I PROPOSITI DI FANGIO

Puntuale come la caduta delle foglie in autunno, il campione del mondo Fangio ha detto anche quest'anno, appena conclusasi la stagione delle corse automobilistiche, essere assai probabile il suo ritiro dalle competizioni del motore.

Due anni fa, l'asso argentino, nella stessa epoca, disse la stessa cosa. e noi, ingenuamente, traemmo argomento da quelle dichiarazioni per buttar giù una tirata in cui si diceva, presso a poco, che un campione, giovane sì, ma non più giovanissimo, e per giunta onusto di giri, aveva tutte le più convincenti ragioni per dire addio a circuiti e piste, e dedicarsi alla famiglia e agli affari suoi. Quello che, poi, in realtà è avvenuto è di dominio pubblico, e Fangio non solo non ha detto alle corse, ma ha vinto altri due campionati del mondo. Ammaestrati dal precedente, rinunciano a ripetere la tirata, più esattamente la rimandiamo al giorno in cui, iniziavasi, e sviluppatisi, una stagione automobilistica, vedremo Fangio non più al volante di una vettura da Gran Premio, ma impegnato nella direzione di una delle sue aziende in Argentina.

CESARE CARLETTI

UN SACERDOTE RISPONDE

ALBERTO FLEURY - Firenze

In Firenze la novena del S. Natale è in qualche chiesa (ma non mi pare abbia accolto consensi) costituita da brani latini (invitatorio - salmo - capitolo - Inno) che mi dicono alcuni di origine settentrionale, altri Romana, e che alcuni ha avuto l'originale trovata di far tradurre e stampare in italiano e cantare alternativamente con il popolo, sulla melodia gregoriana. Non commento, ma mi pare che sia una cosa veramente anacronistica. E' liturgico tutto questo? Mi dicono che la prassi sia stata autorizzata da Roma. Quid Iuris? Ritengo che se è possibile inserire canti in italiano durante la Messa, non sia ciò ammesso nelle solenni funzioni, dove si cantano in latino altri inni e cantici (Magnificat, Pange Lingua) e specialmente trattandosi di parti dell'Ufficio divino quali l'invitatorio, salmo e inno, non assolutamente suscettibili né di adeguata traduzione, né di esecuzione pratica e conforme di inserzione in funzioni iniziate con inni e cantici latini; a parte l'evidente commistione di lingua troppo in contrasto.

La Novena del S. Natale non ha mai preteso di essere una parte dell'Ufficio divino, quale preghiera pubblica della Chiesa, né si può chiamare una « funzione solenne », come p. es. i Vespri (per il Magnificat) o la Benedizione eucaristica (per il Pange Lingua). La sua compilazione è stata fatta mi pare con gusto (a parte il cantarne brani in lingua volgare e altri in latino, che non è secondo lo spirito originale della compilazione), prendendo spunti dalla Sacra Scrittura e da liturgie antiche, così che ne risulta un continuo risuonare di profezie messianiche, implorazioni al Redentore, aspirazioni a una vita degna dei « tempi nuovi »: difficilmente si potrebbe pensare prenarrare migliore ai S. Natale. L'unica cosa deplorabile è che troppo pochi fedeli la capiscono e la seguono: forse per la difficoltà della lingua latina. Ma dove si è introdotto il testo italiano le profezie prendono un colore veramente suggestivo. Tutto questo è possibile perché si tratta di funzioni non strettamente liturgica, anche se per diffondersi ha avuto il sogno del benestare di Roma. Del resto mi pare che se la Chiesa cammina, perché è viva, sia lecito arricchire il suo tesoro di preghiere anche con apporti moderni, secondo il nostro spirito e stile, per non accontentarci di ripetere solamente le funzioni liturgiche tramandatevi dai padri. La Chiesa ha sempre amato trarre da ogni tempo qualche elemento nuovo da innestare nel suo secolare, ma pur sempre vigoroso tronco.

Alle esigenze dell'informazione risponde nel modo più ampio e completo la seconda parte del volume, riservata — secondo la formula propria delle encyclopedie « AZ Panorama » — alla « Documentazione ». In oltre 400 pagine sono raccolti, per soddisfare tutte le possibili curiosità del lettore, una

GIORGIO FLORIO - Ancona

Come mai in vari libri del « Vangelo concordato » la narrazione si estende fino alla Pentecoste e oltre, inserendo dopo il Vangelo brani degli Atti degli Apostoli? Lodevole teoricamente, mi sembra che tale costume ingeneri confusione, molto più che si sente parlare di Vangelo della Pentecoste, che non esiste. Allora gli Atti degli Apostoli sono distinti o no dal Vangelo? Mi pare di sì! E perché allora tale prassi?

L'uso di dire « Vangelo della Pentecoste » deriva dal desiderio di indicare con un'espressione tecnica e cara (« vangelo » = buona novella) la discesa dello Spirito Santo: è una locuzione moderna, ricalcata su

quelle antiche. Se ben intesa non ha nulla di sconveniente. Che gli Atti degli Apostoli siano distinti dal Vangelo, è inutile sottolinearlo: ma non per questo hanno meno valore, né cessano di essere la logica continuazione della narrazione evangelica, la quale come inizia con la vita di Giovanni Battista, precursore di Gesù, così può ben proseguire con la vita di alcuni Apostoli, continuatori dell'opera di Gesù. Niente di male o di meno conveniente che il vangelo concordato abbracci anche alcuni episodi della vita dei primissimi cristiani, episodi che si ricordano strettamente agli ultimi momenti della vita terrena di Gesù o a quelli immediatamente successivi.

GIANFRANCO NOLLI

VETRINA

LIBRI NEL TEMPO . ENCICLOPEDIA MONOGRAFICA DELLA LETTERATURA . 760 pagg. . 550 illustrazioni . 32 tavole . 14 colori, rilegato L. 7.400

Dopo « La terra in cui viviamo » e « L'uomo e la tecnica », le indovinatissime encyclopedie monografiche della geografia e della produzione che già si sono così largamente affermate e in Italia e all'estero, « AZ Panorama » è ora venuta ad arricchirsi di un terzo, magnifico volume: « Libri nel tempo ».

L'originale collana che — diretta da Giovanni Enriques, Edgardo Macorini, Geno Pampani e pubblicata dall'editore Nicola Zanichelli di Bologna — si propone di introdurre l'uomo moderno ad una chiara e consapevole comprensione dei vari aspetti della complessa realtà del nostro tempo, ha voluto così dedicare alla letteratura la sua nuova encyclopedie monografica. E della letteratura d'ogni epoca, d'ogni paese ha saputo darci, in 760 pagine di denso contenuto, una sintesi limpida e acuta, serena e convincente.

Alle esigenze dell'informazione risponde nel modo più ampio e completo la seconda parte del volume, riservata — secondo la formula propria delle encyclopedie « AZ Panorama » — alla « Documentazione ». In oltre 400 pagine sono raccolti, per soddisfare tutte le possibili curiosità del lettore, una

Sinossi dei generi e dei movimenti letterari dal 4000 avanti Cristo ai nostri giorni; un Glossario di termini letterari, metrici, retorici e tipografici, ricco di settecento voci; un Dizionario letterario degli scrittori, delle opere, dei personaggi e degli stampatori famosi d'ogni epoca e nazione, folto di settecento voci; e inoltre, notizie e statistiche copiosissime su alfabeti e scritture, sulle accademie, biblioteche, sulle encyclopedie e riviste letterarie esistenti nel mondo, e su molti altri argomenti culturali.

Presentato in una elegantissima veste editoriale, con gran dovere di illustrazioni (consulente grafico: Walter Hergenröther), « Libri nel tempo » è il frutto della fatica di una novantina di insigni studiosi e specialisti.

Eugenio Valentini S.D.B., DON BOSCO E L'APOSTOLATO DELLA STAMPA - Società Editrice Internazionale: Torino, via Maria Ausiliatrice, 32; c.c.p. 2.9562. In Roma: Libreria Ed. Salesiana: via Marsala, 40; c.c.p. 1.32614 - P. 32 - L. 150.

E' il fascicolo n. 47 della Biblioteca del « Salesianum », l'autorevole rivista dell'Ateneo Salesiano di Torino: e presenta una visione panoramica, quanto concisa, altrettanto documentata ed esaurente, dell'apostolato svolto dal Santo mediante la stampa.

TEMPO SACRO

17 novembre:

DEDICAZIONE DELLE BASILICHE DI S. PIETRO E S. PAOLO. — Si ignora il motivo che spinse a fissare il 18 novembre come giorno commemorativo della consacrazione delle basiliche dedicate ai Principe degli Apostoli. Forse si introduce un concetto simbolico, ad ogni modo per S. Pietro eppiamente che Papa Urbano VIII consacrò la nuova Basilica, eretta al posto della Costantiniana, il 18 novembre 1626; Pio IX ricongräò quella di S. Paolo il 10 dicembre 1854, pochi giorni dopo la proclamazione del

UN'INTERESSANTE MOSTRA INTERNAZIONALE



E' STATA ALLESTITA IN ROMA
E' MOLTO FATA GIRARE IN ITALIA.
E' UNA INTERESSANTE ESPO-
SIIONE DELLE OPERE DI LET-
TURATURA, ARTE, PENSIERO,
SCIENTIFICA, TECNICA ECC. PUBBLI-
cate dalle donne in tutto
il mondo nell'ultimo decen-
nio. DAI ROMANZI AI TRATTA-
TI DI FISICA NUCLEARE E ALI
MANUALI DI GASTRONOMIA.
IN QUALI CAMPI PREVALGONO
LE ITALIANE O LE FRANCESI O
LE AMERICANE O LE EGIZIANE

LE DONNE AUTRICI IN VETRINA

DAL 5 all'11 novembre si è tenuta in Roma (e poi sarà portata in varie città italiane) una Mostra originale e altamente indicativa: quella (internazionale) dei « libri scritti da donne ». E con la mostra, un convegno di « donne autrici » di tutti i paesi, giunte anche da nazioni lontanissime.

In verità, oggi che la presenza femminile in tutti i campi sta sempre più intensificandosi e si può anche dire che in certi settori esageri, questo invito alla considerazione del contributo della donna all'arte dello scrivere, al mondo del pensiero e della poesia, della critica e della divulgazione, non può non essere accolto e lodato. E giustamente ha polemizzato la on. Jervolino, il giorno dell'inaugurazione, contro un articolo affermante che le donne non hanno mai prodotto opere intellettuali resistenti al tempo; questa stessa rassegna, che del resto si limita alla produzione recentissima, ne è la più clamorosa smentita.

La mostra consta di circa novecento volumi disposti in alcune sale di Palazzo Barberini; un autentico labirinto di edizioni, una serie di festosi pavesi editoriali fatti con le più sgargianti e austere copertine, invita il visitatore a perdersi felicemente in quell'intrico di pensiero, di arte, di scienza. Spiccano opere giunte dall'America, dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Olanda, dalla Svizzera, dall'Austria, dalla Norvegia e persino dall'Egitto e dal Canada; in tutte le latitudini ormai la letteratura e la scienza e la filosofia ricevono un imponente contributo dalle donne. Naturalmente si tratta soltanto di una minima parte dei lavori intellettuali prodotto in quest'ultimo decennio in materia letteraria, scientifica, sportiva, pedagogica; altrimenti non sarebbe bastato tutto Palazzo Barberini! E accanto al lavoro di produzione c'è anche quello di traduzione: traduzioni di opere notevoli, di pensiero o di scienza, condotte da chi doveva necessariamente essere all'altezza intellettuale dell'autore per eseguirle.

Un intero reparto è riservato alle opere della Montessori e a opere sulla Montessori, al cui genio si doveva pur rendere questo omaggio, com'è stato giustamente notato.

Il merito di questa iniziativa che ha radunato, se non tutte fisicamente, tutte spiritualmente, almeno seicento autrici di ogni latitudine, risale a una signora anziana, che ormai non esce più di casa e il cui nome è noto in particolare alle generazioni precedenti il periodo fascista: si tratta della signora Giuseppina Novi Scanni, la donna italiana che vanta la più antica appartenenza ad un gruppo politico italiano, la prima tessera del Partito Popolare. Una Cattolica militante, insomma; essa in realtà si occupava del movimento cattolico ancor prima della costituzione del P.P.I.

La rassegna internazionale delle scrittrici ha costituito quindi una novità e un trionfo; e anche per la adesione quantitativa e qualitativa degli editori che hanno provveduto all'invio del materiale di maggior successo; si tratta pertanto di un materiale selezionato dal punto di vista della qualità e da quello dello più specificatamente editoriale. E naturalmente va sottolineato il merito dell'Ufficio del Libro della Presidenza del Consiglio che, come sulle altre analoghe iniziative, anche su questa ha operato un intervento decisivo.

Compiamo ora un giro per queste sale e visitiamo minutamente la rassegna allestita con criteri modernissimi e razionali dall'architetto Menissi (i libri, è stato notato, sembrano uccelli esotici aggrappati alle sbarre leggere di grandi gabbie, sospesi ad altezza di donna, sostenuti da un aereo graticciato). E ovvio che l'Italia presenta il maggior numero di autrici: circa duecento, e in questo numero figurano con più di quattro volumi ciascuna, le più importanti e impegnate: da Maria Bellonci le cui opere sono presentate in tutte le edizioni e traduzioni, a Gianna Mazzini, da Alba de Cespedes, ad Anna Garofalo, da Maria Luisa Astaldi ad Antonietta Drago, da Elsa de Giorgi ad Elsa Morante, da Margherita Guidacci (la nota poetessa cattolica) a Pia d'Alessandria, da Anna Maria Ortese a Liana Ferri, ecc. ecc.

Le italiane s'impongono soprattutto per opere di narrativa o di brevi moralità e di poesia; ma non sono

assenti dai campi scientifici o sociali o critici; basti ricordare i contributi alla storia dell'arte di Palma Bucarelli e Paola della Pergola o « I ricoverati degli ospedali psichiatrici possono esercitare il diritto di voto? » di Gloria Capuano, o « Sulle relazioni a tre termini fra le coordina-

te di Grassman » di Lucilla Bassofiti, o « il diritto del lavoro in Italia » della professoressa Luisa Sanseverino Riva.

No, le donne non indugiano solo in racconti e romanzi. Sia in Italia che fuori sono presenti in ogni settore dell'intelligenza. Si pensi a que-

ste due opere esposte nella mostra: « L'interpretazione fisica della meccanica ondulatoria e delle teorie quantistiche » di Paulette Fevrier; si pensi a « La teoria del campo unificato di Einstein e taluni suoi sviluppi » di Marie-Antoniette Tonnelet.



Naturalmente hanno diritto di cittadinanza anche i manuali di gastronomia!

Tra le edizioni straniere, oltre alle due francesi già citate, ricordiamo « Gli atomi in famiglia », di Laura Fermi, la vedova del fisico atomico, e ricordiamo il celebre « Diario di Anna Frank » tradotto in una trentina di lingue, il libro più stampato del mondo; e poi i libri di Pearl Buck, Gertrude Von Le Fort, Paulette Fevrier, O. K. Osborne, Anna Freud, Ilse Schneider. In linea generale si può dire che come l'Italia prevale nella narrativa, la Francia si impone sia con la moda e la gastronomia, la Germania con opere scientifiche, i paesi scandinavi con una delicata novellistica, l'Egitto, la Turchia e i paesi orientali con opere didattiche e sociali, l'Inghilterra con la psicologia e la scienza, gli Stati Uniti con... un po' di tutto: dalla fisica nucleare al... pettigolezzo.

Abbiamo notato con piacere che non figura nessuna opera di una scrittrice purtroppo pericolosamente letta: la francese Françoise Sagan; è una brutta meteora che si va spegnendo.

MARIO GUIDOTTI

(Nelle foto): Il pubblico si aggira sorpreso e ammirato tra le vetrine dove sono esposte centinaia di opere pubblicate da donne

TRA LA STORIA E LA LEGGENDA



UN RECENTE PELLEGRINAGGIO DI ZINGARI A LOURDES HA RIVELATO, DI QUESTO POPOLO NOMADE, UNA FERMA, PROFONDA ASPIRAZIONE DI FEDE

CERCARE i progenitori degli zingari non è facile. Forse saranno stati ebrei tedeschi che verso la metà del secolo XIV per fuggire le persecuzioni, si rifugiarono in boschi e caverno per uscirne mezzo secolo dopo. Forse saranno stati tartari, egiziani, Unni di Attila e si potrebbe continuare per un pezzo. Di tutte le congetture, la più accreditata è quella, fondata su copiosi e vagili dati glottologici e antropologici, che li fa originari dell'India.

Pare accertato che essi apparvero la prima volta in Europa nel secolo XV ed erano già in tale quantità da preoccupare le autorità. Non godettero buona fama e furono accusati perfino di cannibalismo tanto da essere banditi, torturati e messi a morte.

In Francia, Francesco I, ne decreto l'espulsione. All'assemblea degli Stati di Orléans, nel 1561, fu ingiunto a tutti i governatori di distruggerli «col ferro e col fuoco». Editti, con gravi sanzioni contro gli zingari, furono emanati in Inghilterra, in Danimarca, in Invezia, in Polonia, nei Paesi Bassi, in Germania; severi in sommo grado, quelli del Ducato di Milano. Racconta Francesco Predari, in un raro volumetto dal titolo *Origine e vicende degli zingari* stampato a Milano dal Lampato nel 1841, di uno zingaro che «essendo stato preso per contravvenzione del bando fu frustato e sanguinante condotto sulle frontiere d'altro Stato, con minaccia d'essere appiccato, quando fosse nuovamente comparso. Dopo qualche giorno l'infelice dovette subire lo stesso supplizio nel territorio su cui venne tradotto; quindi lo stesso destino la terza e la quarta volta, mano mano procedeva di terra in terra nel suo viaggio. Preso da un senso di disperazione si ricondusse ove primamente eragli stata minacciata la morte in caso di recidività

chiedendo la forza per togliersi a quella trambasciata sua vita».

Ma non bastarono gli editti per estirpare gli zingari. E' vero che gli editti contro gli zingari non restarono — come, in grande parte, le «grida» contro i bravi — lettera morta, e gli zingari la videro, per un lunghissimo corso di tempo, assai brutta, ma la loro potente, tenacissima vitalità, riuscì tuttavia, attraverso il pelago delle persecuzioni, a portarli, in numero ancora cospicuo, alle rive di età più umane. Il primo Governo europeo che escogitò provvedimenti a favore degli zingari fu il Governo di Maria Teresa e di Kaunitz; o meglio, non precisamente a loro favore, ché, in sostanza, si mirava, di nuovo, a distruggerli; ma solo come zingari erranti, per indurli a prendere stabile stanza in determinate località. Fu, quindi, un gran passo avanti, dato che prima il programma era più radicale: di distruggerli semplicemente. Agli allentamenti del Governo austriaco non molti zingari cedettero. La loro natura atavicamente nomade ebbe il sopravvento. Oggi, in nessun paese si perseguitano gli zingari, ma essi sono tuttora circondati, in generale, da una fama paurosa, e le autorità li vigilano, dovunque, attentamente. E non *sine causa*: sembra che le mani degli zingari si siano conservate prodigiosamente agili.

E qual è il loro numero? Bisognerebbe poterli... contare. E' un'impresa disperata, dati i loro continui spostamenti di luogo in luogo nello stesso paese e, spesso, di nazione in nazione. Un censimento approssimativo avrebbe dato i risultati che seguono: 200.000 nelle due Americhe, 220.000 in Rumania, 200.000 divisi tra l'Ungheria e la Turchia, 50.000 in Spagna e, suppongo, altrettanti in Boemia, 4.000 in Inghilterra, un migliaio in Francia e, all'incirca, la stessa quantità in Italia. Occorrereb-



Nella lussuosa macchina, comperata per pochi soldi, anche il fedele cavallo trova il suo «confort»

be poi distinguere tra zingari autentici, di razza, e zingari — come dire? — onorari, cioè giramondo per gusto o per altri scopi. Sugli zingari autentici così si esprime il Predari, autore del volumetto citato poco fa: «Un fenomeno in questo popolo che lo rende meraviglioso e inesplorabile è che, né il tempo, né il clima, né l'onnipotente opera dell'esempio sono riusciti ad operare su di esso il più lieve cambiamento. Dopo il corso di tanti secoli da che gli zingari trascorrono le regioni orientali ed occidentali del mondo, tanto fra nazioni incivilate ed industrie, quanto fra orde incinte e selvagge, essi si serbano ancora fisicamente e moralmente quali erano i primi loro padri. Il clima ardente dell'Africa non li fa più neri, né rende più chiara la loro tinta la dolce temperatura di Europa. Circondati dalle abitazioni, pur mischiati fra il consorzio di popoli incivili, essi continuano, per la maggior parte, in una vita nomade e selvaggia. Un tale fenomeno è assolutamente unico negli annali dello spirito umano. Ben parla la storia di popoli che, emigrando, serbarono perseverantemente il loro carattere primitivo in terre straniere; ma tale perseveranza aveva una base naturale nella religione che professavano, o che i loro nuovi dominatori ammettevano, o veniva validamente presidiata dalle armi vittoriose. Noi riscontriamo parecchi esempi di popoli soggiogati, i quali, essendo più dei vincitori avanti nella cultura, imposero ad essi i loro costumi e i loro usi». Quanto scrive, un po' enfaticamente il Predari, risponde a verità. Gli istinti e le abitudini fondamentali degli zingari non sono mutati. «Costante è, ad esempio, — scrive sempre il Predari — la loro impossibilità in qualunque stato o condizione si trovino essi. Non è mai che l'avvenire rechi

loro la minima inquietudine. Ciascun giorno si trapassa da loro in una immobilità di pensiero, con una abnegazione di ogni previdenza, in uno stato di ataraccia che nessuna fantastica setta filosofica o religiosa non ha per anco, non che emulato, nemmeno concepito». Uno scrittore ungherese che ha molto studiato gli zingari, scrive: «L'immaginazione degli zingari è, a loro modo, fertile. Essi sono vivi e decisi nel loro esponenti, così che, in parecchie difficili contingenze, trovano prontamente il partito più conveniente per cavarne bene. Estremamente abili nello ingannare e rubare, non meno abili si mostrano nel difendere se stessi, con argomenti persuasivi e sottili, quando sono tradotti davanti alla giustizia per rispondere di qualche malefatta». Che professino, con fede, una determinata religione non sembra; musulmani in Turchia, si dichiarano cattolici in Spagna e greci ortodossi in Rumania. La loro rudimentale organizzazione sociale è a carattere comunista, con capi che hanno poteri dittatoriali. La lingua degli zingari, che obbedisce a regole grammaticali ben definite, è prevalentemente composta di termini sanscriti e voci indù, ma ha largamente attinto e attinge da altre lingue: da tutte quelle dei paesi che gli zingari hanno percorso e percorrono nei loro instancabili pellegrinaggi. Appare così un miscuglio eterogeneo, quasi un gergo. Gli zingari esercitano, come è risaputo, alcuni mestieri tradizionali: sono valenti calderai, stagnali, fabbri. Le loro donne predicono la ventura, seguendo disparati procedimenti: chiromantici, cartomanici, astrologici. Gli zingari che hanno dimora stabile in un determinato paese — se ne trovano in Ungheria, in Spagna, in Russia, ma, più che dimora stabile si dovrebbe parlare di un vagabondaggio entro più stretti confini — sono mercanti o

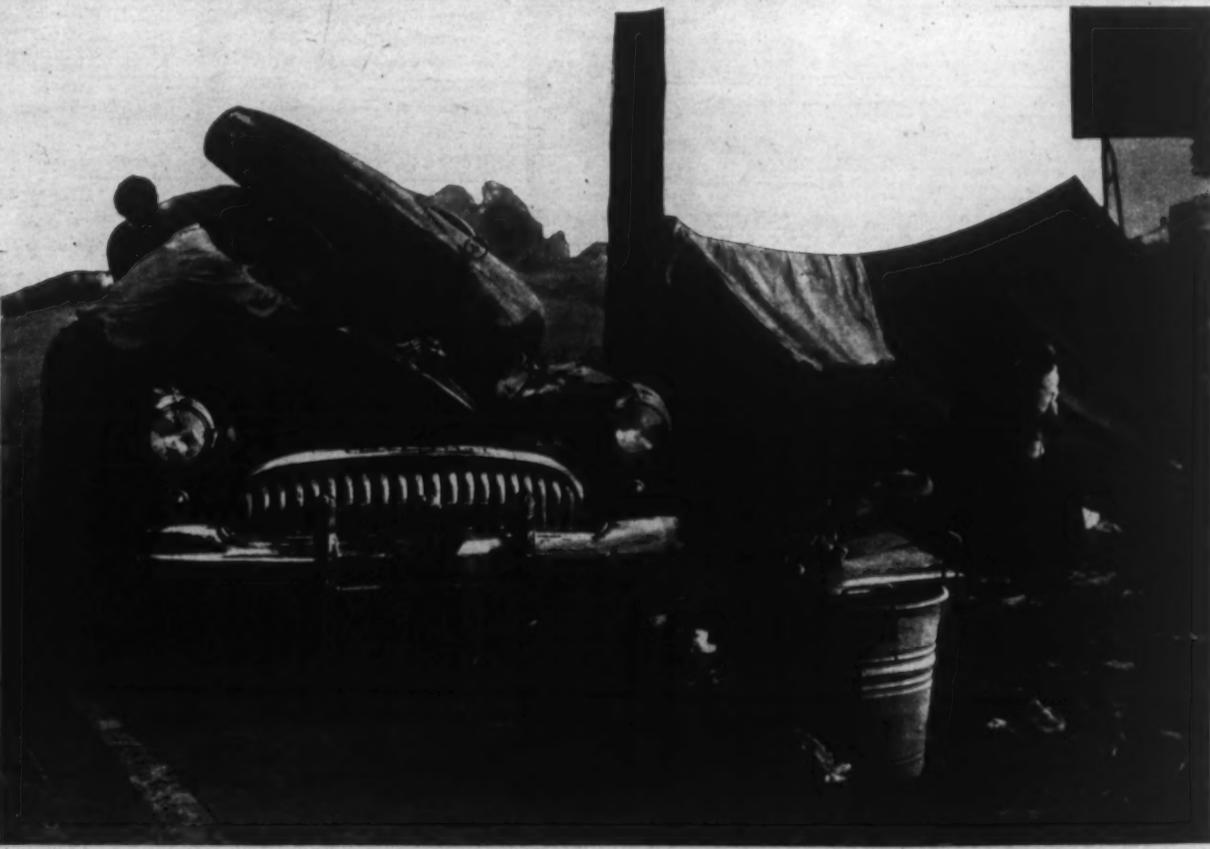
cozzoni di cavalli — abilissimi nello spacciare ignobili rozze per generosi destrieri — e musici. Sulle facoltà musicali degli zingari esiste tutta una letteratura. È una più vasta letteratura, quella, pur imponente, di carattere scientifico, a parte — esiste sugli zingari in genere.

Sordidi di solito e splendidi talvolta; parchi quasi sempre, e pantagruelici in certe festose occasioni (matrimoni, elezioni di capi, ecc.) gli zingari eccitano la fantasia del popolino che li vede accampati, dediti ai loro traffici singolari, nelle periferie delle metropoli. Ma ecco che molti di essi appaiono, da qualche tempo, modernizzati. Hanno lasciato gli sgangherati carrozzi trascinati da sfiancati ronzini e si sono provvisti di automobili; d'occasione, ma delle migliori marche. «Per scappare più rapidamente dopo aver rapito qualche bambino» pensano, stringendosi al cuore i loro piccini, che su quante madri.

Si, anche gli zingari si «aggiorano». Ma è una lusso. Restano, dalla punta dei piedi alla radice dei capelli, fuori e dentro, zingari. Guardate, le automobili degli zingari modernizzati: solide e veloci, forse; ma irrimediabilmente sporche e di aspetto zingaresco. Non sono le automobili che convertono alla modernità gli zingari; sono gli zingari che convertono le automobili, use ad andar diritti alla metà, all'antico inquieto anfanare del popolo senza patria.

Non posiamo però dimenticare un recente viaggio di centinaia di zingari a Lourdes. Hanno voluto trasportarvi anche i loro malati e questo atto di pietà e di carità fa dimenticare ogni ombra e rivela una aspirazione verso una ferma fede che è già tanto per un popolo nomade.

AGOSTINO GIULIANO



Lungo un corso d'acqua, vicino ad una fonte, gli zingari si accampano. Ed è una buona occasione per un bucato. Il disagio è la loro felicità

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il Presidente della Repubblica siriana accompagnato dal Capo di Stato Maggiore si è recato ufficialmente a visitare le nuove opere di fortificazione allestite in questo tumultuoso periodo della vita del Paese. Tuttavia le minacciose nubi che si erano addensate in questa regione si sono venute diradando. Damasco ha ritirato dalle Nazioni Unite le accuse lanciate contro la Turchia e alla frontiera turco-siriana le guardie confinarie posano davanti ai fotografi nell'atto di stringersi la mano. Il gesto è propagandisticamente voluto



A Montecitorio, nella sede della Camera dei Deputati italiani si è riunita l'Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio per una sua sessione di lavori. Fanno parte della Comunità l'Italia, la Francia, la Germania, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. L'Assemblea è considerata per la sua importanza il primo parlamento d'Europa. Sua Santità ha ricevuto in udienza i parlamentari



Il popolo abissino chiamato recentemente alle Urne, ha eletto i propri rappresentanti. Così per la prima volta s'inscrive un organismo democratico che — seppure per un compito consultivo — viene convocato ad Addis Abeba dall'imperatore Haile Selassie (Nella foto): La prima assemblea parlamentare mentre parla l'imperatore annunciando un ampio programma di lavoro per il bene del Paese



La crisi ministeriale francese è terminata. L'Assemblea Nazionale, che aveva bocciato i tentativi di Pinay e di Mollet, ha dato la sua fiducia a Félix Gaillard, il più giovane Presidente del Consiglio che abbia avuto la Francia. Egli era stato già Ministro delle Finanze. (Nella foto): Mentre parla il Ministro Gaillard



L'Unione Sovietica si è ritirata dalla Commissione delle Nazioni Unite per il disarmo, rendendo praticamente vani i volenterosi tentativi di accordo che in lunghi anni di lavoro la Commissione stessa aveva elaborato, nonostante la sistematica opposizione di Mosca. La manovra dell'U.R.S.S. non ha, però, impressionato l'Assemblea generale dell'O.N.U. che in sede di comitato politico ha approvato a grande maggioranza una risoluzione che in pratica chiede la continuazione dei lavori della Commissione per il disarmo. La Russia non vi aderirà, certamente. (Nelle foto): Espressioni dei delegati statunitensi e russi durante il movimentato dibattito